

Bollettino Inverno 2014

**La scuola inclusiva:
esperienze che fanno cultura**

atgabbes

associazione
ticinese di
genitori ed
amici dei
bambini
bisognosi di
educazione
speciale

SOMMARIO

Editoriale: <i>di Donatella Oggier-Fusi</i>	1
Notizie dai regionali	3
Il Comitato Cantonale Informa: <i>di René Derighetti e Monica Lupi</i>	5
Temi d'attualità:	
• Regolamenti dei diritti e dei doveri e vie di reclamo	10
• Le colonie residenziali oggi	11
• Tesi a confronto su giovani e tempo libero al convegno Tandem	12
• Campi Ronchetto, III puntata	13
Attività alla ribalta: <i>a cura di Sladjana Stojanovic</i>	
• Aperitivo monitori	17
• Attività autunnali	18
• Arriva la Joëlette anche in Ticino	19
Dossier: <i>a cura di Michela Luraschi</i>	21
La scuola inclusiva: esperienze che fanno cultura	
Cultura e formazione: <i>di Michela Luraschi e Donatella Oggier-Fusi</i>	
• Quando il tempo libero diventa occasione di crescita e arricchimento delle competenze di vita	36
L'ospite: <i>di Michela Luraschi</i>	
• Nidi d'infanzia: servizi socio-educativi "aperti"	39
Fondazione Diamante: <i>di Silvia Bello Molteni e Davide Laini</i>	
• La lettera A	43

Qui di seguito vi elenchiamo gli indirizzi, con i rispettivi **loghi**, delle Federazioni svizzere di cui l'Associazione fa parte:



insieme



Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale
Aaberggasse 33, 3001 Berna



Cerebral



Associazione Svizzera a favore dei Cerebrolesi
ASC - Zuchwilerstrasse 43 - 4501 Soletta

atgabbes

ASSOCIAZIONE TICINESE DI GENITORI
ED AMICI DEI BAMBINI BISOGNOSI
DI EDUCAZIONE SPECIALE

Segretariato:

via Canevascini 4 - 6900 Lugano

Tel. 091 972 88 78

ccp 69-5150-0

info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

FONDAZIONE DIAMANTE

Segretariato:

via Violino 1 - C.P. 267 - 6928 Manno

Tel. 091 610 00 20 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche dell'handicap.

La scadenza per la **consegna** degli articoli, da inviare al nostro Segretariato, per il prossimo numero: «**Primavera 2015**», è **entro il 20 febbraio 2015**.

Scuola regolare, scuola speciale, scuola integrativa e/o scuola inclusiva, quante sono le sfaccettature della scuola, da dove viene e verso quali mete sta viaggiando la scuola ticinese?

E cosa significa concretamente progettare una scuola e una classe inclusiva? Come la vivono i diretti interessati?

Queste le domande e le riflessioni oggetto della Tavola rotonda tenutasi in coda all'Assemblea cantonale atgabbes del 12 aprile 2014 che presentiamo nell'interessante dossier del nostro Bollettino e nel quale ritroviamo le voci degli attori che intervengono nel mondo della scuola: docenti, autorità politiche ed istituzionali, famiglie. Voci chiare ed informate, voci sognanti e voci concrete che pur presentando progetti innovatori, fino a ieri forse considerati utopici, rimangono anche molto ancorati alla realtà e alle sfide quotidiane che questi progetti comportano.

La scuola – che è uno specchio della società intera e di come essa accolga o meno chi presenta bisogni d'accompagnamento ed educazione speciali, è da sempre al centro delle attenzioni della nostra associazione; nel suo intervento Marzio Broggi, ex-direttore dell'Ufficio della pedagogia speciale, sottolinea come sia “*significativo*” che la prima presentazione ufficiale di un progetto di classe inclusiva – quello della SE di Biasca – venga presentato proprio all'Assemblea atgabbes, associazione di genitori che negli anni '70 si mobilitò massicciamente perché prendesse forma una scuola speciale integrativa e non segregativa.

Molto esplicite sono state le parole delle docenti della classe inclusiva che con il loro intervento ci hanno permesso di “entrare” nella loro aula raccontandoci come l'inclusione scolastica soprattutto la si viva, nella quotidianità, con gli allievi, concretamente.

Lo stesso invito mi permetto di lanciarlo

a voi lettori: sfogliate questo bollettino e in particolar modo il dossier non solo per informarvi sul significato di inclusione, sulle strategie del DECS, per scoprire la nascita, la lunga preparazione e lo sviluppo appassionante del progetto di classe inclusiva di Biasca, ma soprattutto per confrontarvi con chi sta riempiendo di senso e di vissuto questi concetti teorici, con chi li vive direttamente o dietro le quinte, con chi ne coglie le fragilità ma anche la forza.

La scuola è infatti soprattutto uno spazio di incontri, di scambio, di sperimentazioni, di crescita: uno spazio di vita da costruire insieme – famiglie-docenti-autorità-cittadini – condividendo significati ed attese, mettendo in circolo delle buone prassi, collaborando ed aprendo spazi di dialogo e confronto, offrendo percorsi attenti e rispettosi delle differenze ed unicità di ogni bambino, allievo e cittadino.

Come ci ha ricordato l'onorevole Bertoli "...stiamo parlando di un cambiamento culturale ed è importante avere pazienza". Questo cambiamento va oltre l'ambito scolastico e tocca tutti gli spazi e i luoghi di vita, dalle strutture pre-scolastiche e d'accoglienza a quelle lavorative ed occupazionali, passando dalle offerte abitative e del tempo libero. Siamo quindi tutti chiamati a "far cultura", ad impegnarci ed interrogarci sulle nostre modalità d'intervento e di accompagnamento, attenti a rimuovere ostacoli e costruire ponti: professionisti, dirigenti, autorità, volontari, famigliari insieme per promuovere la qualità di vita dei nostri utenti, allievi, amici, figli disabili. Con pazienza, certo, ma con altrettanta passione ed impegno, come auspicato dai numerosi famigliari presenti alla Tavola Rotonda e dalla nostra associazione.

Donatella Oggier-Fusi
Segretaria d'organizzazione

**GRUPPO REGIONALE
BELLINZONESE****In fattoria**

Immagino che la maggior parte di noi conosca questa famosa filastrocca:

*“Nella vecchia fattoria ia-ia-o
Quante bestie ha zio Tobia ia-ia-o
C’è la capra-capra-ca-ca-capra
Nella vecchia fattoria ia-ia-o”*

“Noi” una quarantina di persone, l’abbiamo “canticchiata” il 28 settembre scorso, in una giornata autunnale di sole.

Eravamo ospiti della signora Ponzio, nella sua azienda agricola a conduzione familiare ubicata a Sant’Antonino. Come l’anno scorso, la signora Ponzio ci ha nuovamente accolto con calore, entusiasmo e contagiosa passione, illustrando ai partecipanti la vita in fattoria.

Ci siamo divertiti tutti (grandi e piccini): chi ha offerto del cibo ai conigli, alle capre e ai maiali, chi invece ha rastrellato il fieno nella stalla delle mucche e dato l’insalata alle galline.

La visita si è conclusa con una deliziosa merenda all’aperto. I più piccini si sono divertiti con i diversi giochi posti nell’accogliente e colorato prato accanto alla fattoria.



I più grandi si sono intrattenuti raccontando le emozioni di questa sempre affascinante esperienza rurale.

A nome del Gruppo regionale del bellinzonese, ringrazio tutti i presenti che hanno accolto con piacere la nostra proposta. Ne approfitto inoltre per ricordare a tutti i lettori che il Gruppo regionale del bellinzonese è aperto all'ascolto ed al confronto: se avete nuove proposte da comunicarci oppure volete discutere di temi che vi stanno a cuore, non esitate a contattarci.

A presto, un caro saluto.

Sara Totti Bottoli
membro Gruppo regionale Bellinzona

Pranzo Gruppo regionale

Siete tutti invitati al pranzo che si terrà:
Domenica 25 gennaio 2015 dalle 11.30
presso il Centro Spazio Aperto:
via Gerretta 9 a, Bellinzona.

Iscrizioni a:

Camillo Rossi, tel. 091 858 17 94 (orario dei pasti), **entro il 15 gennaio 2015.**

È meglio avere dubbi che false certezze

Luigi Pirandello

Siamo al termine di un autunno caratterizzato da diverse manifestazioni interessanti nel settore handicap e dall'inizio delle scuole. Quest'ultima questione ci ha condotto ad un incontro con il Consigliere di Stato Manuele Bertoli volto ad esplorare le possibilità che si sono aperte nel tempo per la costruzione di una scuola inclusiva, considerando l'avvento di Harnos con conseguente obbligo scolastico per tutti i bambini a partire dal quarto anno d'età, la tavola rotonda dopo la nostra assemblea di quest'anno e il bel numero di Scuola Ticinese dedicato al tema. A questo si affiancano preoccupazioni confidateci da familiari per strane pubblicità nei confronti di Istituti altri.

La situazione globale che ci appare in questo momento è quindi una situazione in chiaro-oscuro e come sempre, quando non ci si vede bene, ci sembra d'obbligo segnare la necessità di far capo ad una virtù che ha un sapore antico: la Prudenza.

Incontro con il Consigliere di Stato Manuele Bertoli

Esso si è tenuto agli inizi di settembre. Allo stesso hanno partecipato Donatella Oggier-Fusi, nostra Segretaria d'organizzazione e Tiziano Sciolli, padre di una giovane donna con disabilità e membro del nostro Comitato Cantonale.

Forse qualcuno, leggendo queste righe, si meraviglierà dal fatto che la nostra Segretaria d'organizzazione sia accompagnata ad un incontro ufficiale dell'Associazione. È quindi utile una precisazione. La nostra Segretaria d'organizzazione ha, a tutti gli effetti, compiti di rappresentanza dell'Associazione. Per le questioni che all'Associazione stanno particolarmente a cuore

però è sempre accompagnata da un membro del Comitato Cantonale e di regola un parente di persona con handicap. Da un lato, si tratta di segnalare al nostro interlocutore che la questione della quale si parla è questione rilevante per atgabbes, d'altro canto la presenza di un parente può consentire di fornire all'interlocutore informazioni di dettaglio e vissuti che solo un parente può fornire.

Il lettore e la lettrice troveranno nel dossier di questo Bollettino un riassunto dei contenuti trattati.

In sintesi si è trattato di un colloquio molto positivo dal quale è apparsa la volontà di procedere ad un'inclusione maggiore dei bambini con handicap anche se rimarrà aperto il tema di coloro che, malgrado tutti i sostegni possibili necessitano davvero di ambienti d'apprendimento e di socializzazione più raccolti di quelli offerti dalle classi ordinarie. Anche a questo tema, quello dei bambini con bisogni di sostegno importanti e complessi, siamo attenti.

Manifestazioni autunnali

Nel corso dell'autunno si sono tenute due manifestazioni che ci sembra importante segnalare. La prima, ricorrente ogni anno, è il Forum LISPI che si è svolto il 10 settembre in concomitanza con le manifestazioni volte a festeggiare il quarantesimo compleanno del Centro Professionale e Sociale di Gerra Piano. Per la Presidente della Commissione consultiva invalidi, signora Monica Duca Widmer, si è trattato dell'occasione per presentare le riflessioni indirizzate dalla Commissione al Consiglio di Stato e all'Ufficio degli invalidi affinché si considerino nell'importante lavoro di pianificazione dei posti 2015-2018. Con queste riflessioni la Commissione intende proseguire in modo deciso quanto iniziato nello scorso quadriennio, incentivando ul-

teriormente misure alternative all'istituzionalizzazione nei laboratori di persone che dispongono delle risorse per un'integrazione professionale nell'economia regolare ancorché accompagnate da misure di sostegno. Si vuole inoltre scoraggiare il ricorso di soluzioni abitative a carattere istituzionale (foyer e appartamenti protetti), per coloro che dispongono d'autonomie sufficienti a poter abitare in modo autonomo con un sostegno abitativo. Si vuol pure sostenere un sensato mantenimento a domicilio attraverso un appoggio maggiore alle famiglie, compresi posti d'accoglienza temporanea. Le soluzioni istituzionali, infatti, andranno sempre più riservate a coloro che sono purtroppo affetti da disabilità importanti e che quindi necessitano di vivere e lavorare in ambienti che offrono protezione particolare. Anche per costoro comunque l'Istituto deve caratterizzarsi come aperto alla comunità e le belle esperienze che si svolgono su suolo ticinese ci rasserenano.

In questa scia, il 26 settembre si è tenuta all'Università della Svizzera italiana una manifestazione della Fondazione Diamante che, profittando del venticinquesimo del suo laboratorio integrato alla Migros, ha promosso un interessante incontro volto ad incoraggiare potenziali datori di lavoro nel mettere a disposizione possibilità per consentire a persone con disabilità di mettere a frutto le loro capacità nell'economia regolare.

Le due manifestazioni, entrambe importanti, ci ricordano che, se parte dei bisogni istituzionali legati alle persone con disabilità sono date da loro difficoltà oggettive tali per cui la soluzione istituzionale è la più atta a favorire una loro qualità di vita soddisfacente, altre, con tutta probabilità, sono date dall'incontro di persone con disabilità dalle doti maggiori con una società indifferente e che emargina.

È quest'ultimo tema, quello dell'ideologia del lavoro e dei meccanismi di esclusione, che è stato presentato nell'apprezzata conferenza che Fabio Merlini¹ ha tenuto il 10 settembre a margine del Forum LISPI. Lottare contro meccanismi che tendono ad emarginare tutti coloro che non si rivelano performanti, partendo da norme sempre più severe e rigide richiede, a nostro avviso, azioni decise, ma pure sforzi di riflessione in modo da coglierli al meglio.

Senza dimenticare mai un tema: pure le Istituzioni e i servizi destinati alle persone con disabilità appartengono alla nostra società e quindi sono permeabili in forma inconsapevole a prospettive culturali che possono condurre all'emarginazione e all'esclusione di quelle persone con disabilità che dovrebbero sostenere proprio perché sono nate per quello. Atgabbes su questo tema vigila e non si riterrà di certo dal segnalare derive di questo tipo.

Della pubblicità per Istituti altri

Qualche genitore ci ha confidato strane operazioni di Marketing a favore di strutture altre compiute da operatori della struttura dov'è collocato il figlio. I genitori in questione hanno capito benissimo il senso dell'operazione: vuoi per età o per ri-orientamento, il proprio caro all'Istituto dov'era stato collocato in modo adeguato a suo tempo non pare più appetibile. Da sottolineare che le confidenze non concernono persone che, causa età, oggettivamente non trovano più nella struttura in questione una presa a carico confacente perché, per esempio, necessiterebbero di una presa a carico a carattere sanitario. In questo caso, infatti, il genitore sarebbe il primo a rendersi conto

che occorre una soluzione diversa. All'apparenza si tratta semplicemente di un tentativo di liberarsi dell'utente che, "adatto" ieri, oggi non lo è più, istradandolo con dolcezza altrove. Operazione sensata? All'apparenza sì, ma se la leggiamo alla luce del paragrafo precedente essa appare nella sua crudele realtà. Dimentichi che un Istituto per Invalidi non costituisce né per la persona con disabilità, né per i suoi genitori, un semplice luogo, bensì una comunità nella quale ci sono persone che si conoscono e con le quali si sono instaurate delle relazioni, gli operatori operano affinché la persona con disabilità in questione sia allontanata. Quindi operano affinché sia esclusa dalla comunità alla quale ella si sente appartenente, attuando meccanismi di esclusione sociale che, anche se messi in atto con apparente dolcezza, nondimeno rimangono tali. Con tutt'evidenza in Ticino troviamo operatori sociali che, possiamo scommetterlo, parlano di inclusione sociale, predicandola magari anche ... fuori però ... fuori dal contesto nel quale dovrebbero per primi a realizzarla.

Che dire ai genitori in questione? Non lasciatevi fare: vostro figlio ha diritto di essere dov'è e, a meno che necessiti di prestazioni che la struttura non può davvero erogare, non disarmate.

Per noi sarebbe interessante raccogliere qualcuna di queste storie e, anche in forma anonima, poterle pubblicare: rendere pubblico un fenomeno in primo luogo protegge chi è oggetto di azioni simili, in secondo luogo incoraggia altri a parlare, in terzo luogo costituisce un'azione di sensibilizzazione sociale.

Progetto Cicli di Vita

Era un sogno nel cassetto già da un po'. Già da quando, diversi anni fa, ci occupammo d'invecchiamento e con il nostro

¹ Filosofo, direttore dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale e Presidente della Fondazione Eranos, autore di numerosi testi di riflessione sulle condizioni sociali attuali.

già Segretario d'organizzazione Mattia Mengoni cerchiamo di ottenere l'intervento di una relatrice che potesse evidenziare il tema dei cicli di vita. Si tratta di un tema importante per un'Associazione che, come la nostra, accompagna le persone in situazione d'handicap e le loro famiglie lungo l'arco dell'intera esistenza. Da questo nostro osservatorio possiamo segnalare come le persone con disabilità fin dall'infanzia siano tutt'oggi ritenute "bambine" fino ad età che vanno ben oltre l'infanzia e si addentrano in quella che per ciascuno è l'adolescenza. Poi, tutt'a un tratto, raggiunta la maggiore età legale, sono ritenute in taluni contesti adulte ... come se per loro la post-adolescenza, alla quale oggi è ritenuto appartenente chiunque fino a circa 25 anni per immaturità del cervello, per le persone con disabilità non esistesse. Improvvisamente poi, verso i 40-45 anni, esse sono ritenute anziane ... come se le persone con disabilità non esistesse la media età adulta.

A questo attraversare i cicli di vita delle persone con disabilità fa da controcanto il camminare nei cicli di vita famigliari della propria famiglia d'origine che conduce ad un ri-articolarsi dei bisogni non solo della persona con disabilità, ma pure della sua famiglia e, quindi, delle risposte legate al tema.

A questo s'aggiunge una questione ormai evidente in un'associazione di genitori che, come la nostra, accoglie generazioni di genitori diverse: ogni generazione di genitori, partendo da quanto quella che l'ha preceduta ha saputo e potuto costruire, ripropone i temi emersi nel passato, che lei scopre oggi, e pone il tema di un ri-costruirsi delle soluzioni individuate a suo tempo.

Per atgabbes questi fenomeni sono interessanti perché implicano un'evoluzione continua che si sussegue nel tempo. Però essi implicano pure l'essere attraversata

dall'Emergenza intesa nel senso dell'Emergere prima o poi di questioni che, sempre sembrano agli occhi di chi le porta, urgenti e da risolvere subito.

E quando si lavora fondandosi sull'Emergenza, può accadere che le questioni si abbandonino prima che siano giunte a compimento, perché molto presi da altre questioni che, nel frattempo, sono emerse.

Ora, la nostra esperienza ci conduce a credere che, per qualsiasi questione si ponga nel campo dell'handicap, solo un lavoro serio condotto in modo continuo lungo un arco di tempo sufficiente, conduce ai risultati auspicati.

In altre parole, affinché la Speranza dei genitori e delle persone con disabilità si concretizzi, occorrono due altre virtù: la Pazienza e la Costanza. E per non perderle è buona norma dotarsi di una struttura.

Il nostro Progetto Cicli di vita, vuol quindi, oltre ad evidenziare il tema di per sé importante, fornire all'Associazione una "Bussola" che possa orientarne in modo consapevole le azioni future in modo da considerare le diverse tematiche che appaiono nei diversi cicli di vita dell'esistenza, dando maggior struttura alle azioni, in particolare a quelle di sensibilizzazione e formazione, che sono parte integrante del nostro scopo statutario e, anzi, ne costituiscono il cuore.

Il progetto, che, come abituale, sarà condiviso con gli Enti interessati, avrà il suo debutto nel 2015 con una conferenza sul tema e degli atelier suddivisi per fasce d'età, nel corso dei quali i genitori avranno modo di esprimersi portando le loro questioni concrete.

Per il Comitato Cantonale atgabbes,

René Derighetti
Presidente

Monica Lupi
Membro

Il Comitato Cantonale
e il Segretariato



augurano a tutti
Buone Feste e un Felice 2015

REGOLAMENTI DEI DIRITTI E DEI DOVERI E VIE DI RECLAMO

di Monica Lupi

Solo chi è intransigente sui propri diritti ha la forza del dovere.

Albert Camus

Ogni istituto per invalidi autorizzato, riconosciuto e sovvenzionato ai sensi della LI-SPI è tenuto a regolare i diritti e doveri dei suoi utenti con un regolamento.

Alcuni istituti chiedono agli utenti e ai loro rappresentanti legali di firmarlo, altri no. Vi sono regolamenti snelli e altri molto lunghi. Alcuni contengono riferimenti giuridici a leggi o regolamenti cantonali altri no. Insomma la situazione su questo fronte è delle più variegate.

Nel corso del tempo capita che degli Istituti modifichino i loro regolamenti dei diritti e doveri. Talvolta si tratta di piccole modifiche volte a precisare meglio alcuni aspetti oppure dovute al fatto che direttive o regolamenti cantonali si sono modificate. Talaltra queste modifiche si presentano come veri e propri rifacimenti le cui necessità si colgono poco.

Comunque sia, raccomandiamo ai genitori confrontati a regolamenti sui diritti e doveri che si presentano come complessi alla lettura di prendersi il tempo di leggerli attentamente anche quando sono stati spiegati e, qualora vi fosse bisogno di un firma, di non firmarli prima di aver raggiunto, anche chiedendo spiegazioni supplementari alla struttura, un'adeguata chiarezza.

Per coloro che abbisognassero di essere coadiuvati per questioni di contratti, il nostro Segretariato è a disposizione.

I regolamenti sui diritti e i doveri di solito contengono anche le vie di reclamo. Non sempre però sono complete.

Ricordiamo quindi che le vie di reclamo sono le seguenti: un primo reclamo va posto al responsabile del settore, reparto, casa o laboratorio. Se la situazione oggetto di reclamo non è risolta, ci si rivolge alla direzione dell'Istituto. Se il problema oggetto di reclamo persistesse ci si rivolge all'Ufficio degli invalidi, che ha compiti di vigilanza sugli Istituti per invalidi e cerca vie per risolvere il problema.

LE COLONIE RESIDENZIALI OGGI

Giornata di studio: quali i valori promossi? Quali le difficoltà?

Il 27 settembre 2014 la Commissione consultiva colonie, con la collaborazione dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG), ha organizzato una giornata di studio durante la quale ha voluto riflettere, insieme agli attori direttamente coinvolti nell'organizzazione di colonie estive di vacanza, sul tema "Le colonie residenziali oggi. Quali valori promuovono, quali bisogni soddisfano, quali difficoltà incontrano? In che modo le colonie residenziali si possono promuovere e rilanciare?"

Le colonie residenziali consentono ai bambini ed ai ragazzi di vivere un'esperienza educativa unica di vita collettiva e contemporaneamente di sviluppare la propria autonomia individuale grazie al fatto che i partecipanti vivono 24 ore su 24 insieme e per un lasso di tempo di almeno 14 giorni consecutivi. Il settore delle colonie è un settore storico e per certi versi pionieristico (la Legge colonie è del 1973) che coinvolge ogni anno in Ticino oltre 50 Enti organizzatori e un migliaio di monitori volontari e che consente ai bambini ed ai ragazzi del nostro territorio di poter vivere un'esperienza educativa importante. Inoltre costituiscono, per

le famiglie, un valido sostegno in ambito extra scolastico, in particolare, per quelle dove ambedue i coniugi lavorano, come pure per le famiglie monoparentali. Tuttavia, questo settore ha registrato negli ultimi anni un calo dei partecipanti notevole: sono passati da 4'259 nel 1996 a 2'717 nel 2013.

La giornata di studio è stata suddivisa in due momenti: da un lato, si sono discussi i valori delle colonie residenziali e i bisogni ai quali le colonie rispondono, nonché i limiti e le difficoltà incontrate; dall'altro, si è riflettuto sulle possibilità di rilancio di questo importante settore.

I presenti hanno sottolineato l'importanza della residenzialità delle colonie: le altre offerte di vacanza che non sono colonie residenziali (colonie diurne, centri extrascolastici, ecc.) hanno sicuramente dei valori positivi, ma non possono raggiungere i valori delle colonie residenziali di vacanza estive: per far realizzare i valori della vita di gruppo, dell'autonomia personale al di fuori del contesto familiare, della condivisione degli spazi, dell'imparare a vivere in gruppo, della crescita personale globale (sia per i bambini che per i monitori), dell'integrazione, della cittadinanza attiva, la residenzialità è un presupposto assolutamente necessario. Le colonie residenziali vanno quindi sostenute e rilanciate. Malgrado il riconoscimento dell'importante valore educativo delle colonie residenziali, la realtà dimostra che le famiglie sono resistenti a mandare i propri figli in colonia. Tra i motivi emersi vi è la non conoscenza approfondita (e la non fiducia?) degli enti organizzatori (identificazione di persone a cui affidare i propri figli): pertanto è assolutamente necessario pensare e implementare le misure che si riterranno più efficaci a risolvere questa situazione.

(Il rapporto completo della giornata di studio è a disposizione presso il Segretariato atgabbes)

TESI A CONFRONTO SU GIOVANI E TEMPO LIBERO AL CONVEGNO TANDEM

di Serena Giudicetti, coordinatrice di
Tandem

Qual è il ruolo dell'animazione nel tempo libero di bambini e ragazzi della Svizzera italiana? A partire da questo quesito hanno riflettuto i partecipanti al convegno "1,2,3... Liberi tutti!" organizzato da Tandem-Spicchi di vacanza lo scorso 11 ottobre presso la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona.

Si trattava del primo convegno del genere organizzato dalla Conferenza di animazione di Tandem nei suoi diciotto anni di attività. Alla giornata sono intervenuti una cinquantina di enti e persone singole, che lavorano nell'animazione extrascolastica, interessati a riflettere su queste tematiche e una ventina di operatori del settore che hanno dato vita ad una giornata formativa ed informativa molto apprezzata dai presenti tanto da chiedere che essa possa essere riproposta l'anno prossimo.

Il convegno si è aperto ufficialmente con il benvenuto del Signor Venzi per la Città di Bellinzona e di Federico Mari, presidente della Conferenza di Tandem. I lavori sono stati avviati con un breve *excursus* sulle modalità con cui i giovani trascorrevano una volta il proprio tempo libero del direttore del DSS, On. Paolo Beltraminelli. Marco Galli, capo dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani, ha parlato in seguito del valore etico della promozione della gioventù, ha tracciato un bilancio delle politiche giovanili nel Canton Ticino e ha ribadito la necessità di rinforzare, all'interno del settore, la riflessione sull'animazione socio-culturale con i giovani.

È stato poi accolto con grande entusias-

mo l'intervento di Stefano Laffi, sociologo, ricercatore sociale e consulente per le politiche giovanili in Italia, che recentemente ha pubblicato il saggio *La congiura contro i giovani*, edito da Feltrinelli, in cui disegna la mappa necessaria per capire il presente dei nostri ragazzi e per poter cambiare il loro futuro. Con la sua relazione intitolata *Quando il tempo non scorre, ma scade: ragazzi ed esperienze di vita negli anni 2000* Laffi descrive il rapporto con il tempo che è radicalmente diverso da ragazzi e da adulti ed è diverso in questa epoca storica rispetto al passato. "Questo incide inevitabilmente nel rapporto con l'esperienza che ogni giovane fa", afferma lo studioso, "quindi con la costruzione della propria biografia, della propria identità e delle proprie competenze sia personali sia sociali. Da tempo gli adulti si dicono da un lato preoccupati per il futuro dei giovani, ma dall'altro li proteggono eccessivamente o li confinano al di fuori del loro universo frustrandone creatività e voglia di mettersi in gioco. La via d'uscita è invece proprio questa: cambiare insieme questa società e affidarci a loro per scoprire e sperimentare".

Con la sua relazione, Elsa Kurz, responsabile della Federazione svizzera delle associazioni giovanili, ha invece sottolineato l'importanza della questione della valorizzazione del volontariato giovanile e ha illustrato questa dimensione con esempi concreti presentando alcuni progetti esistenti sia a livello federale sia a livello cantonale. La mattinata si è conclusa con un dibattito in cui i partecipanti hanno potuto indagare con i relatori il senso e il valore odierno dell'occupazione del tempo extrascolastico da parte dei giovani.

Dopo il pranzo in comune il pomeriggio è stato organizzato con una formazione pensata a piccoli gruppi: si sono infatti tenuti cinque dei sette laboratori proposti

inizialmente su varie tematiche che spaziavano dalla responsabilità giuridica alla valorizzazione delle proposte di animazione nei mass media, dalle strategie da adottare alle modalità comunicative con i ragazzi e le loro famiglie. Atgabbes ha proposto insieme al WWF un workshop incentrato sul tema principale del convegno, il tempo, dal titolo *Gestione del tempo libero inteso come tempo destrutturato all'interno dell'attività di animazione* a cui hanno aderito una decina di partecipanti. Tutti i laboratori pomeridiani erano pensati all'insegna dell'interattività e come momento di scambio fra tutti quegli enti e quelle persone che lavorano con i giovani, professionisti o volontari, ma che raramente hanno occasione di incontrarsi fisicamente e di condividere il proprio *know how*. Sladjana Stojanovic per Atgabbes e Deborah Demeter per il WWF hanno messo in luce, grazie a questo lavoro collettivo, come si possa favorire lo sviluppo dell'autonomia personale del bambino nella gestione del tempo libero, favorendo l'iniziativa e la partecipazione alla scelta delle attività di gruppo. Hanno definito i vari bisogni individuali del bambino, come ad esempio quello di formare il proprio carattere, sviluppare la fantasia, accrescere l'autostima, coltivare i propri interessi ecc. e cercato di capire come i bimbi interagiscono condividendo spazi comuni, confrontandosi con i loro pari, imparando le regole di convivenza e sviluppando le proprie competenze sociali. Hanno infine cercato di fare emergere le difficoltà dei monitori e dei partecipanti durante le attività di animazione per trovare insieme le soluzioni alle varie problematiche segnalate dai partecipanti.

Dopo i laboratori i corsisti si sono recati nuovamente nell'aula magna per il feedback e per il dibattito di chiusura, condotto dall'animatrice socio-culturale Fran-

cesca Machado, che è stato molto coinvolgente e interessante proprio perché è stata loro offerta l'opportunità di condividere, grazie a questa giornata Tandem, non solo la propria esperienza maturata in anni di lungo lavoro, ma anche le emozioni e sensazioni vissute durante il convegno stesso. Il segretariato di Tandem si augura che in futuro sia possibile riproporre seminari di questo tipo con lo scopo di migliorare la qualità dell'offerta di animazione giovanile nella Svizzera italiana.

CAMPI RONCHETTO – III PUNTATA *di Monica Lupi e Donatella Oggier Fusi*

Dove l'amore impera, non c'è desiderio di potere, e dove il potere predomina, manca l'amore. L'uno è l'ombra dell'altro.

Carl Gustav Jung

Ricordiamo ai nostri lettori che la questione concerne la soppressione dei campi tenuti da tempi immemori dal Laboratorio Al Ronchetto. Tale soppressione è stata imposta dalla Direzione causa ri-orientamento delle prestazioni nei laboratori e ratificata dal Consiglio di Fondazione che, dopo la segnalazione di un gruppo di parenti e di atgabbes, ne ha sfumato i termini e le modalità. Da notare che la soppressione vissuta quest'anno è stata relativa ad uno dei tipi di campi offerti dal Ronchetto (campi mare o agriturismo) che sono stati sostituiti da proposte differenziate a dipendenza degli utenti, mentre è rimasto il "campo Valli" offerto a tutti. Nel 2015, pure il Campo Valli non ci sarà più. I lettori interessati potranno leggere l'intera vicenda nei nostri bollettini primavera ed estate 2014.

Il 25 novembre un gruppo di familiari si

è riunito per tracciare un primo bilancio di quanto vissuto su questo fronte nel corso di questi mesi. Nel seguito riportiamo una sintesi di quanto emerso nell'incontro.

Sintesi dell'incontro stesa da Monica Lupi per i familiari presenti

Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante.

Erving Goffman, Asylums

Al di là dei vissuti dell'una o dell'altra famiglia, nel corso dell'incontro sono spiccate tre temi:

- Le ragioni che hanno condotto la Direzione della FD, doviziosamente spiegate e razionalmente capite da tutti mesi fa, per i familiari sono ancora oggi vuote di senso quando rapportate alla realtà del proprio congiunto con disabilità e quindi ai suoi bisogni come persona. In parole povere, il ri-orientamento non è affatto colto come volto a migliorare la considerazione dei bisogni della persona con disabilità, ma come soppressione pura e semplice di una prestazione che per la persona con disabilità aveva valore dal punto di vista del suo sviluppo personale e quindi valenza socio-educativa.

Se, dunque, permane la soddisfazione generale per la struttura Ronchetto data in particolare dalla professionalità dei suoi operatori e dal loro stile comunicativo con le famiglie, la struttura appare nondimeno impoverita sul piano delle prestazioni socio-educative che eroga ai suoi utenti.

Si percepisce inoltre l'amarezza di coloro

che hanno osservato che, con tutt'evidenza, nella FD c'è chi pensa di sapere quale sia il bene dei loro figli senza neanche conoscerli e che la parola del genitore è reputata irrilevante perché il genitore è ritenuto incapace di pensare al bene del proprio figlio con disabilità.

- Nessuno tra coloro che non hanno beneficiato di 5 giorni con pernottamento per dei campi socio-lavorativi, ha potuto trovare un'alternativa. Oltre che alle ben note difficoltà degli enti che offrono attività di socializzazione con pernottamento contrattualizzate con l'UFAS, le ragioni sono da individuare nelle caratteristiche delle persone con disabilità considerate. Si sottolinea inoltre nuovamente che tali alternative potrebbero avere valore per il genitore che beneficerebbe di momenti di respiro, ma certamente non avrebbero la stessa valenza per la persona con disabilità che necessita di prestazioni socio-educative a carattere intensivo e non solo di attività di socializzazione gestite da volontari, che per quanto interessanti e simpatiche siano, non sono da confondere con le prestazioni professionali di un'equipe educativa ed hanno d'altronde tutt'altro obiettivo.

- I genitori presenti hanno nuovamente sottolineato la valenza del gruppo come risorsa per i loro figli con disabilità, lamentando l'affievolirsi dell'approccio comunitario insito in questo tipo di differenziazione degli interventi. Per i familiari, i loro congiunti con disabilità necessitano, in primo luogo, di una comunità per loro significativa dal profilo affettivo, umano, al di fuori dalla famiglia nella quale sviluppare un loro senso d'appartenenza in primo luogo come persone. Mancando tale possibilità, che va offerta dall'esterno perché la loro disabilità non consente loro di tessere in

forma autonoma relazioni significative come lo facciamo noi, il destino di queste persone è quello di perseverare in un legame affettivo eccessivo con i loro genitori. Da lì il rifiuto di tanti di staccarsi anche solo per una settimana dai genitori, partendo con persone che non conoscono bene e con le quali non hanno legami significativi.

I genitori ben conoscono il fenomeno e si trovano a promuovere l'emancipazione di un figlio o una figlia che non segue lo stesso percorso evolutivo degli altri. Si tratta di un figlio o una figlia che, sempre, avrà bisogno di qualcuno al suo fianco. Come ben evidenziato da Daniela e Giangiaco Carbonetti, nel loro libro "Mio figlio Down diventa grande", questo comporta per il genitore un problema particolare nel suo crescere come genitore separandosi progressivamente dal figlio come lo si fa con i figli senza disabilità. È in questa dinamica che il laboratorio, inteso come comunità d'appartenenza a carattere umano, assume la sua importanza. Da questo punto di vista, osservando che nel laboratorio, già si differenziano le attività, considerando le caratteristiche e le potenzialità di ciascuno e il fatto che, sempre, si sono differenziate le attività durante i campi, non si capisce questa reticenza della Direzione per partenze in comune: come mai i membri di una comunità non possono partire tutti assieme? Come mai si vuol considerare la persona con disabilità come individuo singolo, come è già considerata in famiglia, invece di considerarla legittimamente appartenente ad una comunità dove tesse sue relazioni significative dal profilo umano? I genitori non colgono il senso di queste scelte.

Un padre, inoltre, ha espresso meraviglia nel costatare che la Fondazione Diamante, che si definisce un'Impresa Sociale, impoverisce le sue strutture proprio di quegli elementi sociali che oggi le aziende

dell'economia regolare tendono ad implementare. Le attività di team building, svolte in modo intensivo al di fuori dell'azienda al solo scopo di favorire la relazione fra i collaboratori e le collaboratrici, infatti, oggi sono caratteristiche delle aziende che ritengono la salute psicofisica di collaboratori e collaboratrici, un bene prezioso. Da un lato si evitano, grazie ad azioni volte a favorire un buon clima di lavoro, fenomeni di assenteismo per più o meno larvate manifestazioni d'esaurimento date da fenomeni di stress dovuti a climi di lavoro poco adeguati. D'altro canto, questi momenti rinsaldano il senso d'appartenenza all'azienda, intesa in primo luogo come organizzazione sociale e concorrono quindi a far sì che collaboratori e collaboratrici lavorino in modo più motivato con lo staff nel perseguire gli obiettivi.

Quest'ultima osservazione ha condotto a formulare qualche considerazione sul nuovo Regolamento dei diritti e doveri degli utenti che in questo periodo si sta sottoponendo ad utenti e rappresentanti legali affinché lo firmino. Anche in questo caso c'è stato chi ha osservato che nelle aziende regolari Regolamenti di questo tipo (Regolamenti Aziendali) sono concordati con rappresentanze di lavoratori o sono posti in consultazione prima di emanarli. Anche in questo caso, dove sta il sociale che caratterizza qualsiasi Impresa?

Riflessioni di Donatella Oggier Fusi

La partecipazione alla vita sociale, così come la capacità di decidere e di agire, necessaria alla realizzazione sociale di tutte le persone, obbligano a coinvolgere e far partecipare attivamente gli utenti in tutto ciò che li concerne.

Avenir Social, Codice Deontologico, 2010

Ascoltando nel corso dell'incontro del 25 novembre le voci chiare e consapevoli – ma anche molto stanche – dei genitori, ci accorgiamo che ancora una volta, proprio perché “conoscitori” del proprio caro, dei suoi limiti, dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, proprio i genitori ed i famigliari hanno colto con grande lucidità e semplicità il nocciolo della questione. Il focus del confronto/scontro attorno al “ri-orientamento” delle prestazioni è una questione che trascende l'avvenimento concreto e tangibile della soppressione dei campi Ronchetto e che tocca il senso stesso di appartenenza ad una comunità. La reazione dei genitori non può quindi essere ridotta – come vorrebbe qualcuno – a semplici ed “umane” resistenze al cambiamento, considerate – a torto – tipiche del genitore.

La realtà è che il cammino intrapreso e percorso da tempo dal laboratorio al Ronchetto, condiviso tra famiglie, utenti e professionisti, ben lontano da essere desueto, sorpassato, retaggio di vecchie prassi educative, si è rivelato essere innovativo ed inserito – quasi anticipando i tempi – in quel processo di cambiamento e di riflessione che ruota attorno al concetto di inclusione e che interessa sia le politiche sociali che le modalità operative dei servizi che si occupano di disabilità.

La sfida inclusiva – così attuale – chiede soprattutto a servizi e professionisti di abbandonare, o meglio, andare oltre alla vecchia prospettiva normalizzante sviluppatasi negli ultimi decenni e alla standardizzazione delle risposte “*a favore di una progettualità che si adatti alle persone, rimettendole finalmente al centro dell'attenzione o, meglio, mettendo al centro le relazioni tra esse e le comunità di appartenenza*”¹. Inclusione rinvia al diritto di appartenere ad una comunità, all'opportunità di partecipazione sociale, di esercitare il diritto di

cittadinanza: tutti concetti così ben espressi dai genitori nei loro scritti, nelle loro parole quando raccontano quali benefici apporta al proprio figlio la partecipazione al campo mare o agriturismo, cioè la possibilità di far parte di un gruppo, di sentirsi accolto in una comunità, di creare e sperimentare legami in maniera protetta grazie ad una comunità aperta e viaggiante alla quale appartengono tutti, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali. Concetti espressi non in maniera teorica, come li possiamo trovare nei manuali, o ascoltare alle conferenze, ma vissuti, interpretati, riempiti di significato. Se non vogliamo che la prospettiva inclusiva condivisa a livello politico e teorico, rimanga solo tale, bisogna costruire ponti e spazi dove poterla esercitare, insieme, riconoscendo le particolarità e specificità dei singoli utenti e delle singole strutture. Il cammino è da costruire insieme, aprendosi al confronto e allo scambio di competenze; i servizi e gli operatori sempre più coscienti del loro ruolo di “tessitori di relazioni”². I genitori sono partner importanti in questa riflessione, sono stati e per alcuni utenti con bisogni di maggior presa a carico lo sono ancora, il trait d'union principale con il resto della comunità; sono consapevoli dell'importanza di avere attorno a sé e al proprio caro dei professionisti attenti alle relazioni, appunto dei “tessitori” di relazioni più o meno protette, più o meno accompagnate.

Attenti però: l'impegno e il confronto deve essere sincero e condiviso, per non rischiare di fare come Penelope, che di giorno tesseva ma di notte disfava....

¹ Medeghini, Vadalà, Fornasa e Nuzzo, *Inclusione sociale e disabilità*, Erickson, 2013, p. 83

² *ibid.* p. 82

APERITIVO MONITORI

Il modo migliore di chiudere l'estate atgabbes è senza dubbio l'incontro che si tiene ogni anno ad inizio autunno per ringraziare tutti i volontari che hanno animato le attività estive.

Quest'anno, grazie anche all'aiuto di Adarsh, Enea, Luca e Oliviero, è stata organizzata la festa dei monitori, che si è tenuta sabato 20 settembre sul campo di calcio di Gnosca.

Le colonie hanno avuto modo di divertirsi, sfidandosi tra gruppi in varie attività. Il tutto si è concluso con un ricco aperitivo, al quale ha partecipato anche il presidente René Derighetti.

È stata un'occasione apprezzata da mol-





Andeer, 22 novembre 2014

Con tanta voglia di passare una giornata in compagnia siamo partiti in tanti, alla volta di Andeer, in una fortunata giornata di sole.

Arrivati a destinazione, un tuffo e via nelle calde acque termali. Tante chiacchiere e risate. Tanto relax, e giustamente tanta fame! Ripresi quindi i furgoni siamo partiti per San Bernardino, dove ad aspettarci c'era un buon pranzo a la carte. Per digerire niente di meglio che quattro passi, ma proprio quattro eh!

Dopo la passeggiata, sosta al tea room e mega torta per finire in bellezza.

Grazie a tutti della bella giornata.

Quelli di Andeer

ti che ha permesso al segretariato atgabbes di incontrare di persona molti monitori, ma ha anche permesso ai gruppi stessi di conoscersi tra loro.

Ancora grazie a tutti per il grande lavoro che ognuno di voi fa per la grande famiglia atgabbes!

Di seguito alcune immagini della giornata.

Sladjana Stojanovic
Resp. attività del tempo libero

ATTIVITÀ AUTUNNALI

Come ben sapete le attività atgabbes non si svolgono solo d'estate, bensì ci sono diverse proposte anche per il periodo autunnale. Questa volta sono state organizzate le uscite di Brunnen, visita alla fabbrica dei coltellini svizzeri Victorinox, di Zurigo, visita al Salone del Buongusto, di Andeer, bagni termali, e di Losanna, Montreaux e Gruyère. Attendiamo ancora fine dicembre per il consueto campo di sci a L'Auberson che chiuderà il 2014 e aprirà il 2015!

Di seguito il racconto e la foto dell'uscita di Andeer.

Auguriamo a tutti un felice anno nuovo!



STAGE HANDICAP 2014

Anche quest'anno atgabbes, cemea, comunità familiare a pro infirmis si sono uniti per organizzare ed animare lo stage handicap. L'interessante tema "La stimolazione basale" ha attirato molti volontari, tanto che sono state chiuse le iscrizioni anzitempo.

Lo stage, residenziale, come ormai d'abitudine si è svolto a Casa Ida a Primadengo da venerdì 14 a domenica 16 novembre 2014.

Il week end si è aperto con l'accoglienza dei partecipanti e la conoscenza reciproca grazie a dei giochi di gruppo.

Il sabato è stato affrontato il tema della stimolazione basale grazie all'intervento di Teresa Wysocka, pedagogista e trainer esperta di stimolazione basale, che grazie alle sue grandi conoscenze della materia e al suo forte carisma ha saputo trasmettere e coinvolgere i partecipanti nell'approccio.

La domenica è stata invece caratterizzata dalla visita all'Istituto Miralago di Brissago. Dopo aver pranzato insieme ad alcuni utenti dell'Istituto, è stato possibile visitare tre reparti che applicano la stimolazione basale: il foyer, la stanza snoezeln e la fisioterapia. Il direttore Mattia Mengoni e il suo staff ci hanno permesso di vedere in maniera pratica l'applicazione dell'approccio che è stato affrontato in maniera più teorica il giorno prima. È stato un momento molto apprezzato dai partecipanti che nei feed back che hanno dato in seguito hanno sottolineato l'importanza di vedere anche la pratica di questo approccio per poterlo trasmettere al meglio nel proprio gruppo di colonia!

Di seguito una breve testimonianza di Vera Gabathuler:

“Come prima esperienza di stage handi-cap mi sono trovata in un ambiente molto stimolante e affiatato, con tante persone con cui potersi confrontare e passare un weekend in buona compagnia. Abbiamo avuto la possibilità di toccare con mano in maniera introduttiva il tema della stimolazione basale, nella teoria con gli insegnamenti della docente che abbiamo poi potuto toccare con mano attraverso la visita all'Istituto Miralago. Una bella esperienza, sicuramente da rifare!”

Grazie e all'anno prossimo!

Sladjana Stojanovic

ARRIVA LA JOËLETTE ANCHE IN TICINO

Opportunità di escursioni per tutti

La *jöelette* è una carrozzina – portantina – mono ruota che permette a persone con mobilità ridotta di effettuare delle escursioni. L'utilizzo si addice a singoli con disabilità, adulti, bambini, anziani anche con importanti problemi (miopia, sclerosi a placche, tetraplegia) ma anche semplicemente a persone che alternano il camminare a momenti di riposo. Con l'aiuto indispensabile di tre accompagnatori, con la *jöelette* si accede a luoghi, territori e esperienze sino ad ora inaccessibili ampliando la mappa di opportunità.

Claudia Banfi, Fabio Bella e Thomas Lucas sono accompagnatori escursionistici della svizzera italiana (AESI) affiliati ad Handicap Rando e all'ASAM (Association Suisse des Accompagnateurs en Montagne), le due associazioni che hanno introdotto e utilizzano questa speciale portantina. Hanno seguito un corso PLUSPORT per l'ottenimento del brevetto di monitori



di escursionismo per persone con disabilità. L'introduzione della *joëlette* in Ticino è stata possibile grazie al progetto "Un Parco per tutti" del Candidato Parco Nazionale del Locarnese, sostenuto dall'Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità, da Égalité Handicap e dalla Federazione Ticinese Integrazione Andicap.

Le prime tre giornate con la *joëlette* sono state possibili grazie alla collaborazione e al finanziamento dell'Istituto Miralago di Brissago che ha dato l'opportunità ai suoi ospiti di vivere questa nuova esperienza credendoci e finanziandola. Non è stato facile trovare i volontari: ingaggiati tra amici, parenti, conoscenti, Pro Infirmis, Cas Locarno - Bellinzona – Ticino, ATGABBES, articoli su giornali e anche incontri occasionali durante i sopralluoghi. La quarta giornata è stata possibile grazie alla banca Credit Agricole che nell'ambito di una proposta di volontariato per i suoi dipendenti ha scelto questo progetto.

Per ogni *joëlette* è necessario siano presenti almeno tre accompagnatori, volontari. Viene organizzata una formazione di due ore su come si pilota in sicurezza una *joëlette* solitamente prima dell'arrivo delle persone che la utilizzano. Il ruolo della persona davanti è di scegliere dove passare, quella dietro dà il ritmo azionando il freno e il motorino mentre la terza o quarta persona aiuta ad alzare la portantina nei punti difficili e mantengono il contatto con la persona e danno il cambio. Non si richiedono doti particolari agli accompagnatori; sta al capogruppo responsabile che possiede il brevetto intervenire in caso di problematiche o per correggere posizioni ed andatura. Il volontario deve essere una persona fisicamente in forma, con buona stabilità nel camminare pronto a collaborare in équipe per la giornata. Ogni *joëlette* in Ticino, visto la morfologia

del territorio, è munita di motore elettrico che si può attivare al bisogno.

L'obiettivo di Claudia, Fabio e Thomas è sicuramente quello di ampliare le opportunità e favorire e condurre attività escursionistica dedicata alle persone con disabilità nel nostro cantone. Per questo motivo, oltre ad aver creato l'associazione, stanno collaborando con Handicap Rando ad una pubblicazione di percorsi accessibili alle *joëlette* su tutto il territorio nazionale. Al momento hanno identificato cinque percorsi tra Locarnese, Lucomagno, e Malcantone mentre stanno valutando dei percorsi nel Luganese, Mendrisiotto e nel Bellinzonese. Ogni itinerario sarà rappresentato su una cartina, comprensiva di tracciato ma anche di vari punti di sosta, di ristoro e servizi. I vari percorsi saranno pubblicati da Handicap Rando e per quanto riguarda i tracciati del Ticino, questi saranno a disposizione delle persone che vorranno noleggiare le *joëlette* per delle escursioni indipendenti.

I bisogni attuali dell'AESI sono di trovare chi aderisce al progetto: degli sponsor per realizzare giornate escursionistiche aperte a tutti e ingaggiare volontari che si mettano a disposizione e che possano essere contattati all'occasione.

Per maggiori informazioni è possibile contattare AESI – Accompagnatori di Escursionismo della Svizzera italiana:

claudia.banfi@bluewin.ch
fabiobella@bluewin.ch
thomas.lucas@bluewin.ch

Un cambiamento di rotta, una rivoluzione culturale: se quanto proclamato teoricamente e politicamente, divenisse prassi comune, regola quotidiana, allora sì, potremmo davvero parlare di inclusione sociale. Ed è questo il nostro auspicio. Andare oltre l'inclusione scolastica – che già sta andando oltre il concetto di integrazione – per poter davvero vivere una società completa di tutti.

Durante la scorsa Assemblea ordinaria dei delegati atgabbes, tenutasi il 12 aprile 2014, è stata organizzata una tavola rotonda con a tema l'inclusione scolastica. Seduti “attorno” al tavolo, vi erano un genitore, la signora Aurelia Milani, tre docenti e il direttore della Scuola comunale di Biasca, Stefania Bordoni, Lara Ragazzi, Claudia Robotti e il signor Raffaele De Nando, l'ex capo dell'Ufficio dell'educazione speciale, signor Marzio Broggi e il capo del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), l'onorevole Manuele Bertoli. Moderata in modo dinamico e attento dal signor Marco Costi, sindaco di Bodio, la tavola rotonda ha voluto dare voce, per farla conoscere, ad una delle esperienze inclusive attive attualmente sul territorio. Oltre ai vari interventi raccolti in occasione della nostra Assemblea, queste pagine presentano anche interviste e testimonianze di genitori. Rassicura sapere che all'interno della Divisione della scuola tutti hanno in testa lo stesso disegno: una riforma della scuola che si vuole sia inclusiva. Importante però per noi che, ad affiancare l'esperienza professionale degli attori principali del settore scolastico, vi siano le voci, i racconti e le emozioni delle famiglie, dei genitori coin-

volti in queste esperienze, chiamate ancora un po' dappertutto 'progetti pilota'. Voci che testimoniano che i progetti esistono, ma che il percorso è ancora al suo inizio.

Un percorso, quello verso l'inclusione, di cui sempre più si parla. A livello alto, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel suo articolo 26, indica che tutti hanno diritto all'istruzione e che questa "deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali". La dichiarazione di Salamanca, adottata nel 1994, fa un passo ulteriore e determina che "l'educazione delle persone con disabilità è parte integrante del compito della scuola regolare. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede che le scuole predispongano una pedagogia centrata sul bambino in grado di considerare anche i bisogni educativi speciali degli allievi disabili. È compito della scuola trovare il modo di 'educare con anche successo tutti i bambini, compresi quelli che hanno gravi difficoltà di apprendimento o sono disabili'"¹. Così, anche l'art. 24 della Convenzione Internazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità dà ampio spazio al concetto di inclusione. Un concetto che in questi anni è passato dai testi delle dichiarazioni alle politiche scolastiche, un tema che ritroviamo ora anche nei nostri mass media che raccontano esperienze locali, sparse qua e là. La Divisione della scuola, formalmente, ne lascia traccia scritta attraverso un ricco e intenso numero di Scuola ticinese², che raccoglie diverse riflessioni e da cui traiamo spunto per quest'introduzione.

Lo leggeremo nei vari interventi. La scuola inclusiva "afferma e riconosce la sin-

golarità di ognuno all'interno di uno spazio sociale veramente comune e di accesso comune. È una scuola capace di compensare le debolezze di alcuni mettendo a loro disposizione quello di cui necessitano per essere, così come sono, all'interno dello spazio comune"³. In pratica, "l'inclusione ricerca le risorse necessarie al miglioramento del normale svolgimento di una scuola regolare che include tutti intervenendo sui contesti e sulle barriere fisiche, culturali, didattiche, ... che ostacolano la partecipazione di tutti."⁴ Tra queste risorse vi è la figura dell'operatore di sostegno specializzato, che deve sapersi giostrare sia all'interno della scuola che all'esterno, coinvolgendo "il contesto, l'ambiente, l'ecosistema in cui egli (l'allievo, ndr) vive, con lo scopo di favorire la sua inclusione nella comunità. Si tratta quindi di un accompagnamento trasversale che tocca i diversi ambiti di vita dell'allievo e della sua famiglia."⁵

Per il genitore, essere considerato e accompagnato nel percorso di scolarizzazione del proprio figlio è fondamentale. Sapere, con trasparenza, quali sono le possibilità. Sapere, con chiarezza, chi sono gli interlocutori. Sono aspetti che rassicurano e che permettono certamente una migliore collaborazione, auspicata da entrambi le parti: scuola e famiglia. Come associazione, siamo invitati – e lo facciamo volentieri – a promuovere una cultura, un'attitudine di fiducia nei confronti della scuola tra i genitori nostri soci e/o amici. La fiducia può essere trasmessa, ma viene conquistata quando la considerazione del percorso di ognuno è vera, quando chi conosce il bambino – il genitore –, trova davvero un luogo di incontro e di racconto, degli interlocutori

¹ Ostinelli M., Scuola ticinese, Verso l'inclusione, anno XLIII - serie IV, p.8.

² Scuola ticinese, Verso l'inclusione, anno XLIII - serie IV. A disposizione in segretariato

³ D'Alessio S., Balerna C., Mainardi M., Scuola ticinese, op.cit., p. 12.

⁴ Ibid. p. 14.

⁵ Ibid. p. 14.

che hanno a cuore lo stesso obiettivo: una società in cui ognuno si senta membro, a pieno titolo, ogni allievo si senta accolto, ogni famiglia ascoltato.

Michela Luraschi

INTRODUZIONE TAVOLA ROTONDA SUL TEMA “SCUOLA”

Monica Lupi

Genitori sognanti

“Il tema scuola è un tema al centro delle attenzioni della nostra Associazione fin dalla sua nascita. Il nome stesso Associazione di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale, indica come l’Associazione sia nata, occorre sottolinearlo, attivata da professionisti che hanno avuto l’idea di dar voce ai genitori raggruppati, per dare possibilità educative a bambini che nel 1967 non ne avevano.

Le speranze dei genitori quanto a possibilità educative per i loro figli sono mutate nel tempo: agli inizi i genitori erano alla ricerca di possibilità educative di tipo qualsiasi, tant’è che la prima richiesta dei genitori era l’apertura di più istituti perché era quello che conoscevano.

Più tardi si opposero però alla creazione di scuole speciali centralizzate privilegiando classi inserite nelle scuole regolari il più vicino possibile a casa. Che il bambino vivesse con la sua famiglia e uscisse di casa per recarsi alla scuola come tutti gli altri bambini.... Il sogno dei genitori era relativo alla Normalizzazione della vita dei loro figli – bambini prima e adulti poi.

L’inserimento nelle scuole regolari diede luogo ad esperienze d’integrazione dei bimbi in situazione d’handicap nelle classi regolari per qualche attività che potevano

svolgere pure loro. Si è trattato di esperienze dipendenti dalla buona volontà dei maestri presenti. Nacque nei genitori dei bambini in età da scuola dell’infanzia la speranza che, almeno quella, la vivessero con tutti gli altri... Anche in questo caso a dipendenza dei comuni e dei maestri si è riusciti e si riesce a realizzare qualcosa. Talvolta la realizzazione dei progetti non dipende dai bisogni del bambino, ma dalle condizioni del quadro in cui si trova.

Oggi però il sogno è più ambizioso: la maggior parte dei genitori dei bambini con bisogni educativi particolari vorrebbero che tali bisogni fossero riconosciuti nelle scuole e classi regolari... il sogno è tale che ci sono famiglie di nazionalità italiana residenti in Ticino che hanno scolarizzato i loro figli nella vicina penisola e che, al momento di discutere la legge sulla pedagogia speciale si sono posti problemi.

*Il sogno è quindi quello dell’inclusione, vale a dire che le particolarità del bambino siano riconosciute e gli sia fornito un ausilio utile a frequentare la scuola non solo come tutti gli altri, ma **con** tutti gli altri, la stessa scuola dei suoi fratelli e sorelle e dei suoi vicini di casa.*

L’attuale legge sulla pedagogia speciale riconosce la possibilità di un sostegno per la frequenza della scuola regolare e questa possibilità è applicata là dove la particolarità del bambino o ragazzo concerne il corpo o i sensi... rimane aperto il tema dell’inclusione scolastica di chi ha particolarità che toccano la mente, la capacità di ragionare... Eppure anche i genitori di questi bambini sono portatori di questo sogno, si tratta quindi per noi di capire come riuscire a rispondere.

A nostro avviso, non è così semplice creare delle scuole inclusive. Siamo dell’opinione che bisogna coinvolgere tutti gli atto-

ri coinvolti, tra cui i genitori. È necessario un progetto d'Istituto.

Come mai credere così tanto nell'inclusione scolastica? Siamo un'associazione che l'inclusione la pratica, attraverso le nostre attività tra cui i preasili. Cosa ci indicano queste esperienze: che l'incontro tra bambini in situazione d'handicap e non è proficuo per tutti i bambini. Permette un'acquisizione maggiore di responsabilità e l'importante consapevolezza delle diversità. I bambini con bisogni educativi regolari che convivono con bambini con bisogni particolari, saranno futuri adulti sensibilizzati al tema della diversità e della disabilità. Attraverso queste esperienze si costruiscono le identità delle persone nel rispetto dell'altro e costruiamo la società inclusiva del futuro, che si vuole, una società più aperta e tollerante.”

BIASCA,

2 ANNI DI CLASSE INCLUSIVA

Raffele De Nando, direttore SE Biasca, e le docenti titolari Stefania Bordoni, Lara Ragazzi e Claudia Robotti

La costruzione del progetto

“Il progetto pilota di classe inclusiva a Biasca è sicuramente un bel progetto; dietro al progetto vi sono delle persone, persone che ci hanno creduto. È questo che ne ha permesso il successo.

È importante dettagliare la parte istituzionale, per permettere di capire come il progetto è nato e si è sviluppato. Innanzitutto, alla domanda ‘un progetto di classe inclusiva può partire dappertutto?’, la mia risposta è ‘no’. Ci devono essere delle condizioni base nell'istituto, affinché il progetto possa essere realizzato. Da un lato, vi è l'esperienza precedente: a Biasca c'è

da anni una classe di SS all'interno dell'istituto. Questo ci ha permesso di avere una serie di contatti già consolidati e soprattutto, relazioni tra i bambini di SS e i bambini di SE già esistenti. L'altra condizione è avere l'avvallo dall'istituzione superiore. Vi è infatti stato un incontro, attraverso le rispettive ispettrici, tra l'Ufficio delle scuole comunali e l'Ufficio della pedagogia speciale. In seguito, è stato abbozzato il progetto di classe inclusiva, ossia una convivenza giornaliera in cui i bambini sono sempre assieme. Il progetto è stato dunque presentato in una seduta di municipio e ha ottenuto una risoluzione positiva. Dopodiché, vi è stato un incontro tra le due ispettrici e le famiglie dei bambini di scuola speciale. L'approvazione è arrivata anche in questo caso. Come direzione abbiamo dato l'avvallo con la condizione che doveva esserci l'approvazione del progetto all'interno del plenum docenti. Vi è stata condivisione all'unanimità. Una volta definite le docenti (che si sono annunciate spontaneamente), abbiamo organizzato una riunione con i genitori dei bambini che da settembre avrebbero iniziato la prima elementare. È stato presentato nel dettaglio il progetto. Al termine, è stato chiesto ai genitori chi voleva dare l'opportunità ai propri figli di vivere quest'esperienza. Il numero di annunciati è stato ben superiore rispetto al numero di bambini che poteva far parte della classe.

Il progetto, partito a settembre 2012 è stato monitorato a due livelli: all'interno, con riunioni regolari sia tra noi che con i genitori, le quali sono state estremamente interessanti. Alla prima riunione, tenutasi a marzo 2013, abbiamo chiesto una breve riflessione a proposito del progetto classe inclusiva. Tra le risposte date dai genitori, si trovano: ‘sentirsi integrati e rispettati nella diversità; capire che si è più fortuna-

ti, facilitati rispetto ad altri; un'esperienza positiva; una scelta coraggiosa; una scelta impegnativa; accettazione e rispetto delle diversità; arricchimento umano; aiuto reciproco; il diverso diventa uguale; la doppia docenza è un vantaggio per tutti'. All'esterno invece, il progetto è stato monitorato dall'Ufficio del monitoraggio scolastico, con interviste alle docenti e alle ispettrici e questionari alle famiglie. Le conclusioni di questo rapporto (ottobre 2013) non possono che farmi dire e sottolineare che sono felice di questo progetto. "Le famiglie coinvolte nel progetto pilota di classe inclusiva tracciano un bilancio molto positivo di questo primo anno di esperienza, definendolo generalmente arricchente soprattutto sul piano umano ed emotivo. La particolare composizione della classe permette agli allievi di sviluppare in modo specifico quelle competenze sociali fondamentali per vivere assieme come ad esempio la collaborazione, l'aiuto e il rispetto reciproco. Si pone pure l'accento sul processo di apprendimento dell'allievo facilitato dal trovarsi in una classe con gli effettivi ridotti e la presenza costante di due docenti. Per tutti questi motivi la maggior parte delle famiglie auspica che il proprio figlio possa far parte di questa classe inclusiva fino oltre il biennio, fino al termine delle SE."

In classe

"Bisognerebbe entrare in classe e vedere, vivere, così si può conoscere e capire l'entità di questo progetto. Da un lato, i riscontri dei genitori, così positivi, dall'altro, la voce dei bambini che danno risposta alla domanda posta inizialmente 'perché credere nell'inclusione' attraverso la loro unica preoccupazione, e cioè se la classe ci sarà ancora il prossimo anno. Questi echi ci danno la carica e ci dicono che questa è la strada da perseguire.

Se si entra nella nostra classe, non ci sono 14 allievi di SE e 3 di SS, ma ci sono 17 alunni. C'è un'unità di classe molto forte. Questo è molto rappresentativo di quello che viviamo tutti i giorni.

E come funzioniamo? Per esempio, ad una lezione di ambiente, si inizia tutti assieme, magari attraverso una discussione. Poi, in un secondo tempo, l'attività può essere diversificata. La richiesta concreta è diversificata a dipendenza delle risorse degli allievi. Un altro esempio, la matematica: vi sono dei momenti dove dividiamo proprio la classe tra bambini di SE e bambini di SS. Ma ci sono anche dei momenti dove si pianifica l'attività di gruppo considerando le competenze di ognuno. Le modalità di lavoro sono molteplici. In una classe inclusiva vi è un intervento dinamico, che rompe un po' l'organizzazione tradizionale della SE. L'obiettivo perseguito è che ogni bambino possa apprendere secondo il proprio ritmo."

DALL'INTEGRAZIONE ALL'INCLUSIONE: LE SFIDE QUOTIDIANE DELLE FAMIGLIE

Aurelia Milani, una mamma,
membro Comitato cantonale atgabbes

La signora Milani ha portato l'esperienza personale di genitore, di una famiglia che si confronta con la sfida quotidiana di inserire il proprio figlio di 5 anni (con la sindrome di Down) in un percorso scolastico alla scuola dell'infanzia, laddove l'offerta di occasioni di progetti inclusivi non esiste ancora o non è la prassi. Ad attendere queste famiglie vi sono spesso percorsi ad ostacoli, dove realizzare un inserimento all'asilo comunale si rivela un progetto complesso, spesso impossibile e purtroppo variabile da sede a

sede a dipendenza dell'apertura e disponibilità delle autorità scolastiche e delle docenti.

“Per noi ed altre famiglie spesso inizia “un walzer”, un confronto con numerosi professionisti e altrettanti numerosi “ostacoli” invocati per spiegare il mancato inserimento: non c'è spazio, ci sono troppi bambini, la docente è “così piuttosto che così”, non c'è l'obbligo scolastico...”¹

Nostro figlio è stato valutato da più parti idoneo all'asilo. Le riunioni sono state innumerevoli e in un anno siamo passati da un obiettivo di inserimento alla SI senza accompagnamento, dunque una frequenza regolare e serena, ad una realtà attuale di una frequenza di alcune ore alla settimana, accompagnata. È nostra opinione che, come minimo, perché ci sia integrazione, intesa come socializzazione, bisogna progettare un anno a tempo pieno. Altrimenti invece di essere considerato come “il bambino handicappato” sarà “quello del mercoledì” ma, al fine inclusivo, cambia poco o niente. Purtroppo spesso - o come nel nostro caso - si trovano delle soluzioni “accomodanti” per gli adulti, ma poco utili per il bambino che si trova infine inserito in più contesti: un po' nella scuola speciale, un po' nella SI. Gli inserimenti brevi e in più ambienti, richiedono ai nostri figli un impegno enorme che tuttavia non permette l'integrazione, né il sentirsi parte di un gruppo piuttosto che dell'altro, né tanto meno di una scuola ne, quindi, di un comune. Il rischio concreto è non solo di non fare integrazione o inclusione ma addirittura di provocare “disintegrazione” soprattutto se al bambino viene sempre affiancato un adulto. Inoltre si crea un dispendio d'energie dovuto alla conti-

nua necessità d'adeguamento ad ambienti, docenti, compagni e regole diverse, energie che potrebbero invece essere utilizzate per progredire ed acquisire nuove conoscenze. Paradossalmente si vanno quindi a stressare proprio quei bambini che più necessitano di stabilità.

A livello generale siamo dell'avviso che un'inclusione già alla scuola dell'infanzia, considerato in particolare il tipo di attività svolte e l'età varia dei bambini, sia auspicabile questo semplificherebbe e favorirebbe il lavoro di passaggio alla scuola elementare, dando forse più possibilità a più bambini di essere inclusi anche in seguito. In ogni caso, occorre ricordare che al centro di ogni progetto vi è il bambino con i suoi bisogni e le sue necessità e vi sono anche condizioni o tempi per cui la soluzione migliore è la frequenza alla scuola speciale, dobbiamo allora vegliare affinché sia una buona scuola, anche perché i nostri figli non hanno altre possibilità di scelta.”

L'UNICITÀ DEGLI ALLIEVI AL CENTRO DI OGNI PERCORSO

Marzio Broggi, già capo dell'Ufficio della pedagogia speciale

“Le sfide della Pedagogia speciale, sono una delle sfide dell'inclusione scolastica. La sfida che stiamo portando avanti da sempre è quella di trovare delle soluzioni adatte ed adeguate per ogni bambino e per ogni famiglia affinché vi sia la miglior soluzione possibile. Non sempre è facile. Reputo significativo che la prima volta che viene presentato pubblicamente un progetto di scuola inclusiva, avvenga proprio all'interno dell'Assemblea atgabbes. Significativo perché negli anni '70 fu proprio atgabbes che fece pressione per avere una scuola in-

⁶ Attualmente infatti l'obbligo scolastico è ancora a 6 anni, mentre con l'avvento di Harnos dal 2015 scenderà a 4 anni.

tegrativa e non segregativa. Fece in modo che le classi di SS fossero inserite, integrate nelle scuole regolari. Dunque atgabbes è promotrice di questo messaggio, di questo cambiamento culturale.

Mi sembra importante sottolineare la frase iniziale del professor De Nando, ossia che non può essere fatto ovunque, al momento attuale. La prima esperienza fatta qualche anno fa, meno organizzata, ci ha permesso di vedere errori e bisogni. Oltre a Biasca, attualmente sono in vista altre esperienze di questo genere, tra cui una classe inclusiva SI.

L'inclusione è un concetto che deve essere preparato affinché la scuola diventi una scuola davvero inclusiva, perché possa accettare, includere tutti gli allievi. Il passo successivo è quello di far capire a tutti che i bambini con disabilità hanno il diritto di essere all'interno della scuola regolare. Improvvisare delle classi inclusive significa far fallire i progetti. Bisogna preparare tutti gli attori, docenti compresi. Chi forma, deve formare e preparare a una scuola che sia inclusiva. Per i genitori forse questa preparazione avanza troppo lentamente, ma sono certo che questa preparazione subirà un'accelerazione.”

MOLTEPLICI DIVERSITÀ: UNA RIFORMA DELLA SCUOLA

Manuele Bertoli, Consigliere di Stato

“La società in cui viviamo oggi sta entrando in modo sempre più forte in una dimensione di alterità più evidente, più spinta. Questo tipo di alterità, cioè di differenza tra i ragazzi che hanno disabilità – e di differenze tra di loro – si aggiunge a tutta una serie di altre alterità, visibili nelle scuole, - pensiamo alla diversità culturale, linguistica, ecc.

Il discorso dell'inclusione scolastica, seppur ampio, ha bisogno di una sua specificità. In Ticino si fa un buon lavoro se confrontato ad altre realtà. Su circa 160-170 bambini con necessità speciali, oggi un centinaio sono comunque integrati. Solo una piccola parte rimane “confinata” alla dimensione della Scuola speciale, che oltretutto già conosce momenti di integrazione.

Tutto questo si confronta con la grande istituzione scolastica che è piuttosto complessa e fatta prima di tutto di persone – principalmente docenti. Senza un convincimento di chi fa la scuola, qualsiasi cosa fatta o decisa dalla direzione, non “scende” e non funziona. Il convincimento lo si ottiene quando ci sono esperienze positive da presentare, che servono come esempi, per andare avanti, per capire. In più l'istituzione scolastica si confronta con una serie di questioni molto più istituzionali, oltre alle questioni politiche, al problema delle risorse a disposizione, vi è anche la questione della gestione a più livelli: la scuola dell'infanzia e la scuola elementare sono scuole comunali. La scuola speciale è cantonale. Può sembrare un aspetto banale, ma non lo è. La complicazione esiste e deve essere in qualche modo superata.

Un altro tema: in Ticino abbiamo una scuola dell'infanzia che, seppur facoltativa, scolarizza praticamente tutti i bambini a 5 anni, tutti a 4 anni e quasi tutti a 3 anni. Questa è una particolarità del nostro Cantone e si è criticato che a volte sia stata usata come scusa per non permettere l'inclusione. Non è propriamente una scusa. Solo dal 2015, con il concordato Harmos, la scolarizzazione diventerà obbligatoria a partire dai 4 anni. Questa dimensione dell'obbligatorietà dovrà essere colta per fare dei passi avanti proprio, in questa discussione sull'inclusione. Soprattutto perché sappiamo che nella scuola dell'infanzia si gioca

maggiormente l'aspetto più relazionale. Sappiamo quanto funzionano bene i preasili di atgabbes, quanto funzionano le colonie integrate – luoghi di socializzazione non formale. Ora abbiamo un'opportunità da non lasciarci sfuggire per insistere in questa direzione: sfruttare l'obbligatorietà scolastica a partire dai 4 anni per sviluppare il concetto di inclusione partendo proprio dagli aspetti più relazionali. Ma è importante fare un lavoro di preparazione, per non correre il rischio di avere situazioni controproducenti. Dovremo fare un lavoro che non è immediato, ma lungo. So che chi è genitore si aspetta una soluzione oggi, non domani. Ma una dimensione di questo genere, ha bisogno dei suoi tempi. Qui stiamo parlando di un cambiamento culturale. Ed è importante avere pazienza. Abbiamo di fronte una prospettiva di maggiore inclusione e sulla quale dovremo lavorare con il corpo docenti. Lo facciamo con un Cantone che non è del tutto pronto. Anche le discussioni in Gran Consiglio, non sono state facili. Non è immediato far capire l'importanza di classi piccole, di sostegni, di bisogno di risorse supplementari. Spesso la questione finanziaria prende il sopravvento togliendo rispetto alle dimensioni importanti. Ma vi chiedo di avere pazienza. Per ottenere un cambiamento, ci vuole tempo. Questo cambiamento è molto importante, ed è in corso.”

CONCLUSIONE TAVOLA ROTONDA

Come riassunto anche dal signor Costi, emergono dagli interventi del signor Broggi e dell'onorevole Bertoli, l'idea di unicità dell'allievo – dunque soluzioni individualizzate, possibili per ogni bambino – e la chiara volontà politica di avere questa

scuola realmente inclusiva, seppur con le sue difficoltà. Come “pubblico” assembleare – come genitori e associazione – diamo credito a questa volontà, ma durante l'attesa, ascoltiamo e raccogliamo le preoccupazioni, le richieste e le esperienze delle famiglie dei bambini in situazioni di handicap. Famiglie che anche con i loro interventi a fine assemblea (tavola rotonda), oltre a raccontare di sé, della propria esperienza, con uno sguardo costruttivo del sistema lanciano input e “provocazioni”, che accogliamo e riportiamo brevemente.

“L'inserimento alla scuola dell'infanzia, anche a tempo parziale, è fondamentale. Nostro figlio, con sindrome di Down, oggi 14enne, partecipava mezza giornata alla settimana alla SI comunale. È notevole la differenza, per gli altri bambini, tra chi l'ha conosciuto e chi no. Chi non ha incontrato nostro figlio nell'età prescolare, oggi ne ha quasi timore, poiché non concepisce i suoi atteggiamenti, forse un po' strani, certamente molto affettuosi. Sempre pensando agli “altri” bambini, perché non parlare, non provare un'esperienza di integrazione al contrario? Perché non predisporre che in certe attività, come per esempio la cucina, non siano alcuni bambini della scuola regolare ad incontrare, ad entrare nella realtà della scuola speciale? Per un bambino normodotato confrontarsi e conoscere i ritmi di un bambino bisognoso di educazione speciale può essere una grande ricchezza”.

Mamma di Valerio

“Nostro figlio (che oggi frequenta la 2° media di scuola speciale) ha cambiato molti docenti e molte situazioni. In questo percorso, gli anni più significativi per quanto concerne la questione inclusione scolastica, sono stati quando la scuola speciale che

lui frequentava, per la prima volta entrava a far parte degli spazi di una scuola elementare comunale. Dunque la novità è stata per la scuola regolare e soprattutto per i suoi docenti, che incuriositi, hanno voluto conoscere la realtà della scuola speciale. I primi anni di questa convivenza si sono "trasformati" in collaborazioni intense. Le attività comuni erano numerose. Ed è proprio con i docenti di scuola regolare che va fatto un grande lavoro, per far sì che non si chiudano di fronte a delle possibili situazioni di inclusione di bambini con bisogni di educazione speciale. Questo lavoro dev'essere fatto dalla scuola speciale, dai suoi docenti, che lavorando uniti, possono coinvolgere gli altri docenti. Il coinvolgimento, la collaborazione, dev'essere però fatta a 360 gradi, includendo appieno i genitori. Laddove i genitori sono informati, coinvolti e partecipano alle decisioni, il successo di scolarizzazione e di inclusione è maggiore".

Mamma di Mirco

INCLUSIONE: UN CAMBIAMENTO CULTURALE

Intervista a Emanuele Berger e Massimo Scarpa

Andare verso una scuola inclusiva, è un cambiamento davvero grande e importante per atgabbes, poiché si tratta, come detto dall'onorevole Manuele Bertoli durante la nostra Assemblea, di un cambiamento culturale. Pensare che i nostri figli, di fronte all'inizio del percorso scolastico, siano considerati "come tutti" è un pezzo di sogno realizzato (pezzo, poiché i sogni di vita sono tanti, spezzettati, alteri). Così, spinti da questa positività e dall'auspicio che l'in-

troduzione di Harnos sia uno strumento che promuove concretamente il concetto di inclusione, in un secondo tempo rispetto alla nostra Assemblea di primavera, abbiamo chiesto al direttore del DECS, onorevole Manuele Bertoli, al capo della Divisione della scuola, signor Emanuele Berger e al capo dell'Ufficio della pedagogia speciale, signor Massimo Scarpa, di mostrarci quali prospettive ci attendono e quali sono i cambiamenti possibili. Con grande disponibilità e gentilezza ci hanno parlato di aspetti anche più concreti.

Riportiamo di seguito l'intervista a due voci di Emanuele Berger e Massimo Scarpa che copre anche il pensiero e lo scambio tenuto con l'on. Manuele Bertoli, inerente a quanto si intende oggi all'interno del Dipartimento per 'riforma della scuola'.

A 4 anni tutti i bambini andranno a scuola. Questo è quanto accadrà con Harnos. Le strategie legate all'inclusione scolastica prevedono un'individualizzazione dei percorsi e un adattamento delle misure di sostegno. Questo per tutte le diversità dei bambini che frequentano la scuola. Quali le risorse a disposizione per realizzare questi accompagnamenti individualizzati per i bambini in situazione di handicap? Concretamente, che tipo di sostegno riceveranno per essere inclusi nelle classi regolari?

"A 4 anni tutti i bambini devono poter far scuola – devono poter godere della scuola. Laddove è possibile, nella maggior parte dei casi, questo avverrà attraverso l'inserimento individuale o delle formule di scuola inclusiva. Vi sono già oggi dei progetti in corso che vogliamo implementare. L'idea è quindi di ampliare questa offerta che si presenta come complementare non alternativa. Ovviamente gli strumenti vanno diversificati. Alcuni bambini hanno un bisogno

di accompagnamento così intenso che non può essere assicurato unicamente dalla scuola regolare. Vi sono situazioni per cui vengono ideate e concretizzate altre forme di scolarizzazione.

Il modello utilizzato finora considerava l'elemento diagnostico come un elemento importante nella lettura del problema, oggi, diventano invece molto più importanti la valutazione dell'attività del bambino affetto da una problematica e la sua capacità di partecipazione sociale al contesto di vita. Potremmo infatti avere la stessa diagnosi che dà luogo a necessità di presa a carico diversa, dunque che richiede misure di presa a carico sia in termini di strumenti che di risorse umane molto diverse tra loro. Un esempio: nell'inserimento di un bambino affetto da autismo in un gruppo di 10 allievi, ci potrà essere la misura di sostegno specialistico per la docente titolare, per trattare e conoscere maggiormente il tema dell'autismo, ma vi sarà probabilmente un bisogno relativo di risorse umane per accompagnare il bambino rispetto a uno stesso inserimento in una classe di 20 allievi. In questo senso, si parla di adattamento delle misure di accompagnamento, che sono fatte in funzione della situazione, della ricaduta della problematica nel contesto di vita scolastica del bambino. L'adattamento delle misure di sostegno potranno quindi andare in due direzioni: per alcuni casi si può immaginare un aumento di queste misure, in altri anche una diminuzione delle stesse misure.

Tra le risorse principali per realizzare gli accompagnamenti individualizzati vi sono, da un lato, i mezzi ausiliari che dipendono/si differenziano dalla problematica, e dall'altro, vi sono le figure di sostegno che con la Nuova legge sulla pedagogia speciale sono entrati a far parte in modo più importante nei percorsi scolastici regolari e di Scuola spe-

ciale. Si sta iniziando un percorso di specializzazione di queste figure – perno centrale della riforma della scuola. In Ticino, non vi è sufficiente “massa critica” per poter avere persone specifiche formate nei diversi ambiti/problematica. Si sta per contro investendo nell'accompagnamento di queste persone in un percorso di specializzazione. È stato fatto attraverso varie modalità. Una formazione continua (CAS SUPSI, DFA) proposta a tutti gli operatori di sostegno specializzato che hanno già un contratto. E poi vi sono delle formazioni interne: gruppi di docenti di sostegno specializzato che fanno degli approfondimenti su alcune tematiche.

L'inserimento di queste figure deve avere un ruolo puntuale sull'allievo ma dovrebbe permettere anche, attraverso delle pratiche, un apprendimento da parte del sistema nel far fronte all'inclusione. La scuola – il docente regolare – può acquisire delle pratiche didattico-educative per conoscere meglio alcuni aspetti e facilitare l'inserimento. L'obiettivo è quello di far crescere il sistema in vista dell'inclusione. Fornire strumenti per permettere ai docenti regolari di non vedere le richieste di inserimento come un problema, ma come un ordinario e fondamentale lavoro per costruire una scuola realmente inclusiva.

Oggi vi sono le risorse umane e finanziarie per promuovere quest'idea di inclusione, un'idea che necessita un coordinamento comune delle misure di intervento. Misure che possono essere diverse tra loro. L'inserimento individuale punta molto sull'inserimento sociale; la scuola inclusiva favorisce l'inserimento con i pari, ma per questione di localizzazione, perde in quanto a socializzazione primaria; la classe speciale, risponde alla possibilità di una stimolazione intensa. Tutti devono avere soddisfatto il proprio bisogno: è la direzione in cui vogliamo andare. Noi vogliamo

una scuola inclusiva, e dunque il sistema stesso si deve adattare. È un salto in avanti che va fatto poiché i bisogni speciali possono essere di tutti i bambini.

Tutte le esperienze di classe inclusiva portano dei vantaggi diretti e indiretti anche sulle classi di scuola speciale. Sono infatti diverse le collaborazioni che nascono con altre classi regolari. Le sezioni inclusive permettono di “scardinare” un po’ la scuola regolare e avvicinare la scuola speciale. Riassumendo, sono esperienze che creano migliori possibilità di integrazione, per tutti.”

Per atgabbes, una società inclusiva è intesa in senso largo. La scuola è uno strumento per lavorare a quest’obiettivo. Uno strumento fondamentale, poiché tocca numerosi attori, ognuno con la sua rappresentazione sociale della questione. Bambini con handicap, bambini normodotati, famiglie, docenti, eccetera: una microsocietà. Come educare tutti questi attori a una cultura dell’inclusione?

Quale formazione per i docenti?

“La riforma della scuola porrà l’accento sulla differenziazione pedagogica. In una classe eterogenea, bisogna dunque fare cose diverse. Vorremmo spingere affinché alcune figure di sostegno vadano maggiormente in classe, questo perché l’adattamento del sistema avviene dall’interno, in aula. Vogliamo che ci sia questa differenziazione, come forma di formazione generalizzata. Per ottenere questi obiettivi, sarà rinforzata la formazione di base dei docenti. Ci sarà anche un programma di formazione continua, per tutti. In quest’ottica, la nuova Legge sulla formazione continua faciliterà la realizzazione di questi percorsi. Malgrado il consenso generale di base presente nel nostro Cantone, senza la formazione, l’inclusione diventa solo un decreto. Ci vuole sostegno e formazione di ogni docente.

Nel discorso formativo, dev’essere tenuto in considerazione anche il processo formativo personale. Il docente deve essere formato alle prassi di differenziazione, alla capacità di accoglienza delle differenze. Il docente di base non deve essere formato sui diversi problemi, in maniera sistematizzata nelle diversità specifiche, poiché in questo caso entrano in gioco le figure di sostegno che hanno anche un ruolo di permettere al docente titolare di fare un percorso formativo ad hoc. Già oggi nella formazione di base vi è un corso, realizzato in collaborazione con la Scuola speciale che permette di avere uno sguardo sui servizi presenti sul territorio, sulle varie tipologie di operatori e che stimola i nuovi docenti sul fatto che stiamo andando in una direzione dove l’handicap possa venire a far parte della scuola non solo come questione di principio ma anche come valore aggiunto. Avere bambini con difficoltà migliora il docente nella sua maniera di fare scuola: è un processo di miglioramento della qualità del docente in assoluto.

Sopra i docenti vi sono le direzioni scolastiche. Un cambiamento importante, che concerne anche l’aspetto di comunicazione tra famiglie e scuola, sarà attuato dal 2015, quando tutti i comprensori comunali avranno (o condivideranno) una direzione. Questo è molto importante, poiché la direzione segna la linea culturale del suo istituto. Il docente formato, infatti, entra con il suo bagaglio in un contesto professionale esistente. È in quel contesto che il docente deve poter coltivare e rinforzare quanto appreso durante la formazione. “

Quale preparazione per i bambini e le loro famiglie?

“La costruzione di un percorso prescolastico e scolastico è molto importante e va fatto in dialogo con la famiglia. Seppure l’obbli-

go della scolarizzazione sarà a partire dai 4 anni, sarebbe opportuno che la scuola non arrivasse a conoscere i bambini con un bisogno di educazione speciale, all'entrata della scuola dell'infanzia, ma certamente sarebbe più proficuo poter contare su una conoscenza precoce, che permetta di costruire un percorso individualizzato, di senso. Esperienze come i preasili di atgabbes costituiscono una risorsa preziosa in questo senso. Con la collaborazione dei SEPS, si permette di valutare le risorse dei bambini e fare così delle proposte di scolarizzazione adeguate ad ogni singolo caso.”

Qual è il ruolo di un'associazione come atgabbes?

“Abbiamo una scuola che fa tanto e si impegna molto per trovare le soluzioni per ogni singolo caso. Abbiamo servizi specifici con tante persone che dedicano la vita a queste situazioni. Atgabbes può dare informazioni utili al genitore per poi riferirsi correttamente all'istituzione scolastica, ma può soprattutto partecipare a creare una cultura di fiducia nei confronti dell'istituzione scolastica.

Seppure il ruolo associativo a favore dei genitori, comprende il compito anche di segnalare laddove alcune situazioni sono difficili, atgabbes è certamente un attore positivo e che può trasmettere in modo oggettivo ed equilibrato un senso di fiducia verso il sistema scolastico. La scuola è dalla parte dei bambini e delle famiglie.

Gli obiettivi della riforma della scuola sono caratteristiche che l'Associazione promuove: partecipare allo sviluppo dell'autonomia e dell'autodeterminazione dei bambini. Permettere uno sviluppo di competenze utili ad ampio raggio. Un'inclusione di qualità, diviene esperienza significativa per il bambino in situazione di handicap e per tutte le persone che gli sono vicine.”

ESPERIENZE:

LA PAROLA AI GENITORI

Per far cultura bisogna parlare. Per cambiare, bisogna sapere. Atgabbes desidera questo cambiamento culturale, poiché solo così, lavorando in questa direzione, si possono davvero sostenere le persone in situazione di handicap e le loro famiglie. Così, concludiamo questo dossier, questa raccolta di opinioni ed esperienze sul tema dell'inclusione scolastica, attraverso la parola di chi le ha vissute. Da un lato, due famiglie – due mamme – che raccontano cosa è stato per loro e per i loro figli, l'esperienza della classe inclusiva nella SE di Biasca (presentata precedentemente). Dall'altro, una mamma del mendrisiotto che racconta il passaggio tra la scuola dell'infanzia comunale, dunque un'inclusione riuscita, alla scuola speciale.

Sono parole che contano.

L'esperienza di Marta

Una classe inclusiva... una ricchezza

“Finalmente! ho pensato, quando tre anni fa ci hanno chiesto di condividere questo nuovo progetto di scuola inclusiva con altre due famiglie di bambini con difficoltà di apprendimento. Finalmente un po' di normalità per i nostri bambini.

Come docente e come mamma di una bimba con la Sindrome di Down, ho sempre pensato che la diversità delle persone, può essere “alleggerita” da una società aperta ed accogliente. Quale luogo migliore della scuola per insegnare oltre alla matematica, alla scrittura e alla lettura, ... anche la tolleranza, l'aiuto reciproco, Un interscambio tra intelligenza cognitiva e intelligenza emotiva.

Dopo l'entusiasmo del primo momen-

to, tante domande mi hanno tormentata. E soprattutto, la mia bambina ce l'avrebbe fatta? Ma bisognava avere pazienza perché molte risposte non erano ancora pronte, visto che questo era un nuovo progetto. Poi la riunione per la presentazione a tutti i genitori dei bambini che avrebbero frequentato la prima elementare. A Biasca ci sarebbero state tre prime elementari, ma solo un gruppo di bimbi avrebbe potuto partecipare al progetto. In una serata organizzata benissimo, i genitori dei bambini normodotati hanno ascoltato, visto le foto dei "bambini speciali" e potuto in seguito decidere di includere, oppure no, i propri figli in quella che sarebbe stata la 1° A. È stato emozionante sapere che molti genitori avevano espresso il desiderio di far partecipare i propri figli al progetto. Ed ecco una risposta importante ad una delle mie tante domande: tutti i genitori dei bambini che ancora oggi sono i compagni di scuola di mia figlia, hanno scelto di scolarizzare i loro figli con Marta. Parecchi con entusiasmo, altri perché un'esperienza di vita unica, altri ancora perché così sarebbe giusto che fosse la scuola.

E le maestre? Anche loro hanno scelto di partecipare all'esperienza. Per me è stato incoraggiante sapere che tutti gli attori principali della classe erano lì per il piacere di esserci e intraprendere questa nuova avventura e non perché qualcuno o il caso gliel'aveva imposto, tutto questo mi dava un grande senso di accoglienza.

Purtroppo Marta aveva dovuto lasciare i suoi compagni della scuola dell'infanzia di Chironico dove aveva condiviso tanti bei momenti. Quando i suoi coetanei dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia hanno visitato la scuola elementare nell'ambito dell'armonizzazione tra SI e SE, lei è rimasta a casa, per lei non c'è stata alcuna armonizzazione. Il progetto non era ancora

pronto. Dopo la presa di contatto in agosto a breve si è ritrovata in un nuovo stabile, con nuovi bambini che la circondavano e tre nuove docenti. Nel complesso e considerando i suoi limiti, si è adattata velocemente alle novità, sicuramente anche grazie alle docenti.

E i compagni? Come l'avevano accettata? Marta ancora oggi ha difficoltà nell'espressione verbale e noi, vivendo in un altro comune, non abbiamo l'opportunità di scambi con i genitori della classe, perciò nessun riscontro, né positivo, né negativo in questo senso. Ad una delle prime riunioni scolastiche, alla quale non avrei nemmeno voluto partecipare, visto che Marta segue un programma di scuola speciale, sono venute altre risposte. La validissima organizzazione della riunione ha permesso a gruppi di genitori lo scambio delle impressioni proprie o riportate dai bambini, di quanto succedeva a scuola. In quell'occasione ho potuto sapere quanto i bambini e i genitori trovassero quella nuova esperienza di scuola molto arricchente e ciò che non dimenticherò mai è l'aneddoto di un avvenimento successo durante una ricreazione. Alcuni bimbi di un'altra classe si erano permessi di scherzare Marta. Dopo avere cercato di difenderla verbalmente, una sua compagna le ha messo le mani sulle orecchie per non farle sentire ciò che le dicevano. In quell'occasione, come altre volte, avrei voluto ringraziare questi bambini e i loro genitori per la loro grande generosità d'animo. E invece, sono stati loro, che in occasione della riunione ci hanno ringraziato, perché grazie a quest'esperienza vissuta insieme a Marta e agli altri, i bambini normodotati apprendono e sviluppano la capacità di collaborare, aiutare e tollerare le differenze.

In tutto questo vissuto di Marta prevale l'aspetto sociale, ma secondo noi Mar-

ta coglie molti stimoli quindi molti aspetti cognitivi, dati dall'ambiente e dalle attività scolastiche dei suoi compagni.

Il mio auspicio è che questo progetto possa soddisfare le aspettative di chi lo ha ideato, in modo che potrà essere il futuro per altri bambini con difficoltà di apprendimento e anche per tanti bambini "normali".

Ilva, mamma di Marta

Le diversità ci sono...ma allo stesso tempo non ci sono

"Quando mi è stato chiesto di fare un bilancio di questi due anni di scuola inclusiva, mi sono trovata, come sempre quando sono confrontata con la domanda di cosa penso di questo progetto, in difficoltà. Sì, perché confrontando le esperienze fatte da mia figlia maggiore di due anni con quelle fatte da mio figlio, non ho praticamente notato differenze, perlomeno non differenze dovute alla presenza di bambini della scuola speciale. Quando mio figlio racconta delle sue giornate in classe, racconta dei suoi compagni, dei giochi che fanno assieme a ricreazione, di quali compagni lo hanno fatto arrabbiare e con i quali invece si è divertito di più, senza distinzione tra i compagni della classe normale e quelli della classe speciale. Non mi ha mai raccontato nulla dal quale emergesse che per lui o per i suoi compagni della classe normale i bambini della scuola speciale sarebbero diversi in senso negativo. Durante l'ultima riunione dell'anno scolastico, un genitore ha descritto in modo perfetto come i bambini vivono la classe: le diversità ci sono – ma allo stesso tempo non ci sono. Di conseguenza, è per loro del tutto naturale che nella classe vi siano bambini che svolgono attività diverse "perché non sono così bravi a fare le cose difficili e allora imparano delle altre cose con la Lara o la Stefania".

La spontaneità e naturalezza con la quale i bambini all'interno della classe imparano secondo il loro ritmo e il loro carattere, è stupefacente. Ovviamente tutto ciò è possibile anche grazie alle maestre, le quali svolgono un grandissimo lavoro, che certamente va al di là di quello "standard". In famiglia abbiamo accolto con gioia la notizia che questo progetto continuerà. Sarà interessante vedere come crescerà questa classe e mi auguro che i prossimi tre anni permettano ai nostri figli di interiorizzare ancor meglio il concetto che "la diversità" è in fondo sempre e solo una questione di prospettiva."

Isabella, una mamma

L'esperienza di Elia

Dalla scuola dell'infanzia comunale, alla prima elementare di Scuola speciale: un passaggio delicato

"A settembre 2013 inizia il terzo anno di asilo per nostro figlio Elia, e per noi genitori il pensiero è già rivolto alla sua scolarizzazione. Dopo aver frequentato l'asilo nido, l'inserimento alla scuola dell'infanzia è stato graduale, molto simile a quello di suo fratello maggiore, fino ad arrivare, all'ultimo anno, ad una frequenza a tempo pieno. Con l'arrivo dell'inverno dello stesso anno, su consiglio della terapeuta di Elia che lo conosce e lo segue dall'età di 6-8mesi, decidiamo di avere un incontro con chi di dovere per conoscere quelle che possono essere le scelte e le possibilità in vista dell'entrata alla scuola elementare. Elia è affetto da Sindrome di Down.

Tutte le persone che sono a stretto contatto con Elia redigono un "rapporto" e durante la riunione, il capo del Servizio di sostegno pedagogico ci elenca quelle che possono essere le sue possibilità. In effetti

le stesse si limitano a due: la scuola elementare comunale o la scuola speciale (se non si vogliono prendere in considerazione le scuole private o l'uscita dal Cantone). Sulla base dei colloqui e dei rapporti redatti, si pensa di poter riuscir ad inserire Elia nella scuola elementare affiancato da un sostegno parziale, con un orario ridotto, ed un programma in parte adattato alle sue capacità. Una notizia speciale, che accogliamo positivamente.

Per poter valutare al meglio quale sostegno fornirgli, Elia viene sottoposto ad un test cognitivo non verbale. Il risultato del test non dà purtroppo più spazio a questa anticipazione: l'unica opzione che ci viene proposta realmente è l'inserimento nella scuola speciale.

Non posso negare che tale notizia mi ha fatto stare molto male. Molte emozioni e sensazioni sono emerse. Da un lato mi rendevo in parte conto che una classe piccola, con pochi allievi e con docenti che potevano seguire un programma adatto alle capacità di ogni singolo era l'ideale.

Dall'altro lato, Elia è sempre stato integrato con bambini normodotati; forse con il giusto aiuto, facendolo seguire in modo adeguato poteva essere inserito nella scuola elementare.

Mille dubbi ci assalgono. Cosa ne sarebbe stata della sua integrazione con gli altri bambini e nella comunità che frequentiamo abitualmente? Avrebbe perso il contatto con tutti?

Quale scelta prendere?

In ultima analisi si poteva comunque andare contro il parere di chi l'ha valutato, ma a nostro rischio, e specialmente con il pericolo di caricare Elia di maggiori difficoltà.

Dopo un periodo di riflessione, decidiamo di chiedere un colloquio con l'ispettore delle scuole speciali del sottoceneri: ci facciamo spiegare come funziona la scuola

speciale e chiediamo di poter visitare la struttura e la classe. L'impressione che abbiamo avuto è molto buona, ma in cuor mio non riesco comunque a convincermi totalmente che questa scelta sia quella corretta.

La burocrazia fa il suo corso e riceviamo a casa quella che è la decisione per la scolarizzazione di Elia nella scuola speciale. In famiglia ne abbiamo parlato molto, e con il passare del tempo (mio marito più velocemente rispetto a me), decidiamo per l'iscrizione alla scuola speciale.

Ora Elia frequenta regolarmente la scuola speciale. È molto felice e sereno, va volentieri e se potesse, ci andrebbe anche il sabato e la domenica. Sta imparando molto. Vedere mio figlio così felice, soddisfatto ma anche cosciente ed orgoglioso di aver superato il cambiamento mi ha fatto ritrovare la serenità.

Ad oggi posso dire che la scelta è stata quella giusta. Unico neo: la mia paura che venisse a perdere l'interscambio con bambini normodotati. A scuola ci sono delle ore durante le quali Elia frequenta bambini di scuola elementare normodotati, ma a mio avviso sono poche. Mi si dice che rispetto al passato si sono fatti dei grandi passi, e mi auguro che si possa continuare su questa strada.

Se tutto ciò è stato possibile, il grande merito va dato alle persone che nostro figlio ha incontrato sulla sua strada. Ci hanno aiutato ad ottenere il massimo da Elia, facendo emergere tutto il suo potenziale. Ci hanno consigliato al momento giusto, facilitando le decisioni da prendere.”

Fabiana, mamma di Elia

QUANDO IL TEMPO LIBERO DIVENTA OCCASIONE DI CRESCITA ED ARRICCHIMENTO DELLE COMPETENZE DI VITA

La formazione continua per adulti

L'11 ottobre 2014, presso l'Istituto Canisio di Riva San Vitale si è tenuta la Giornata cantonale per l'autismo. Tra i numerosi enti che hanno preso parte all'evento, anche atgabbes è stata chiamata, in particolare con il servizio di Cultura e Formazione, ad esporre la propria esperienza in materia di "Tempo libero": questo il tema della **Giornata cantonale organizzata da ASI**.

Di seguito, riportiamo l'intervento di atgabbes: una riflessione attorno all'utilizzo del tempo libero come libertà di formarsi, tra scelta, bisogni e risposte adattate.

"Gli Stati riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire alle persone con disabilità: (...)"

Art. 30, Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità

Il tempo libero o anche "liberato" è un tempo prezioso, importante, che va curato, a volte difeso e protetto. Significativo che proprio nello stesso giorno, in due realtà diverse ma non troppo (qui alla Giornata cantonale ASI e a Bellinzona al convegno organizzato da Tandem Spicchi di vacanze), ci si incontra per discutere e riflettere attorno al valore e all'importanza che esso riveste nella quotidianità di tutti noi, un bene prezioso forse perché raro.

"Tempo libero- tempo liberato": liberato dagli impegni, dagli obblighi professiona-

li, occupazionali, scolastici per potersi dedicare a sé, ai propri interessi, alla propria crescita personale, scegliendo fra le varie offerte ed occasioni. Sottolineiamo l'aspetto legato alla scelta, poiché per noi è un tratto importante e significativo dell'essere adulto, del potersi – ognuno a suo modo – determinare e del poter esercitare il proprio ruolo nella società, ognuno con le proprie specificità e con i sostegni necessari.

Atgabbes da decenni opera nel settore del tempo libero, in fondo quindi quasi paradossalmente ci occupiamo di “riempire” questo tempo, che se trasformiamo in un ossimoro un po' casereccio, significa cioè che offriamo numerose occasioni di “tempo liberamente occupato”, che si tratti di campi e colonie, di giornate ricreative, di attività ludiche o sportive o ancora dei corsi di formazione continua.

Noi tutti possiamo scegliere di investire parte del nostro tempo nella formazione continua per adulti; sempre più persone colgono infatti le offerte di formazione continua presenti sul territorio, pensiamo ai corsi del DECS o a quelli di enti privati o nello specifico di atgabbes. Il servizio “Cultura e Formazione per persone invalide” esiste da 20 anni e si inserisce a pieno titolo in questo movimento generale della Formazione per adulti, infatti è membro FSEA e CFC, enti mantello a livello federale e rispettivamente cantonale. Il nostro servizio applica, coniugandoli e rivisitandoli in funzione del pubblico e delle specificità dei partecipanti, i concetti ed i valori della Formazione continua per adulti che ha come obiettivo principale:

“... di favorire presso l'adulto, inteso come persona che ha lasciato il sistema scolastico regolare, lo sviluppo di attitudini, di competenze, di conoscenze, come pure l'interiorizzazione di valori che gli permettono d'esercitare, in modo più o meno critico o

*creativo a seconda dei casi, il suo ruolo nella società”*¹, cioè in un'ottica inclusiva di partecipazione e cittadinanza attiva.

Ma perché scegliamo di occupare un bel po' del nostro tempo libero, tempo liberato o liberamente occupato, frequentando un corso di formazione? Le risposte sono chiaramente molteplici e soggettive, ma la nostra esperienza sia in qualità di formatrici, che di partecipanti e di ente organizzatore ci porta a dire che il corso di Cultura e Formazione riveste più funzioni; esso diventa un luogo, uno spazio, un tempo privilegiato di:

- Apprendimento;
- Crescita personale;
- Sperimentazione delle proprie competenze sociali e relazionali;
- Espressione ed arricchimento;
- Partecipazione attiva in un gruppo;
- Inclusione in quanto adulto in una realtà di “pari”, inserita nel territorio.

Così, come nella formazione per adulti “regolare”, il raggiungimento – ma anche solo l'entrata in materia – di questi obiettivi, può avvenire attraverso la frequentazione di corsi molto diversi tra loro. Per questo, ogni anno, atgabbes cerca di mantenere un'offerta variata, che possa suscitare l'interesse di più persone.

Concretamente, sono proposti più di 30 corsi che raccolgono l'interesse di circa 200 persone, che equivale a 350 iscrizioni in media all'anno. I corsi spaziano dall'arte alle lingue, l'informatica, le scienze, la cucina, il movimento e l'accompagnamento all'autonomia (uscite) e all'affettività.

Cosa dunque differenzia questo servizio dai corsi per adulti “tradizionali”? **P'accompagnamento garantito ai partecipanti.** Le proposte restano invariate, ma la modalità di “insegnamento” cambia, si adatta,

¹ Tratto da Carta dei Servizi di CF, atgabbes

di volta in volta, sulla base delle persone che vi partecipano. Così, anche le persone con un bisogno di accompagnamento importante, possono scegliere e frequentare praticamente tutti i corsi. È nostra responsabilità trovare delle soluzioni che siano inclusive e sensate. Quando vi è la necessità di aumentare il numero di formatori, viene fatto. Quando vi è la necessità di un sostegno individuale, viene cercata una persona idonea. Quando vi è la necessità di creare nuovi gruppi a partire dalla proposta di base, poiché gli adattamenti richiesti sono tanti, viene fatto. Si cerca sempre di rispondere alle richieste espresse, mantenendo la caratteristica dei corsi, che sono corsi in gruppo e non individuali e che sono dunque corsi che accolgono tutti, indistintamente. Non si tratta di diagnosi né di patologie, ma di persone, che fanno una scelta su come investire il loro tempo libero. Questa scelta è spesso fatta con l'accompagnamento di una persona vicina – familiare, educatori – e la collaborazione con queste figure, soprattutto quando il bisogno di accompagnamento è importante, ha un ruolo centrale nella possibilità di creare dei corsi realmente inclusivi, ossia adatti a tutti.

Portiamo ad esempio delle collaborazioni riuscite: educatore che accompagna un partecipante nelle gite del sabato pomeriggio. La persona ha piacere a camminare e a scoprire luoghi nuovi, ma fatica a relazionarsi e ad avere fiducia in accompagnatori sconosciuti. I corsi per adulti hanno spesso una durata minima – 5-10 incontri – uno spazio di tempo per alcune persone insufficienti per parteciparvi in modo autonomo. Ma se accompagnati da una persona di fiducia, possono beneficiare appieno della proposta.

Un altro esempio, legato ad un corso di musica, nato proprio con la collaborazione di ASI, che, indicando un proprio bisogno

– o meglio, una richiesta nata dalle persone vicine all'Associazione – e segnalando una formatrice con esperienza, ha permesso di costruire e proporre un corso, aperto a tutti, che ha dei ritmi e delle modalità più "lente" che permettono di vivere con serenità a chi, in un corso di musica forse troppo rumoroso, non riesce a sentirsi a suo agio.

Gli esempi sono tanti. La ricchezza ed il valore dei corsi di Cultura e Formazione, stanno proprio nell'eterogeneità delle persone che li frequentano e nella flessibilità che si ha nel costruirli ed adattarli.

Donatella Oggier-Fusi
e Michela Luraschi

L'esperienza della Città di Lugano

"I Nidi sono un luogo di riferimento, di crescita e di confronto, a sostegno di fanciulli di età compresa tra i 2 mesi e i 3 anni."

Due mesi... l'inizio della vita delle persone, dove i bisogni sono precisi, tanti e vanno accolti, nel modo migliore. Come menzionato anche nella carta dei servizi dei Nidi d'infanzia della città di Lugano¹, in particolare nell'ultimo decennio si è verificato un cambiamento importante della struttura familiare che vede, tra vari elementi, un affievolirsi della rete di sostegno interna alla famiglia e l'aumento del impegno professionale da parte di entrambi i genitori. Questo comporta un bisogno di soluzioni nuove nel sostegno per la presa a carico dei figli. I Nidi d'infanzia sono una di queste soluzioni: *"un servizio socio-educativo che accoglie richieste di collocamento diurno per fanciulli di età compresa tra i due mesi e i tre anni, originate da bisogni diversificati; dalle necessità lavorative di genitori o famiglie monoparentali, ai bisogni particolari del bambino e alle situazioni di momentaneo disagio familiare"*.

I Nidi d'infanzia, accolgono bambini in situazione di handicap? Il bambino in situazione di handicap non è escluso dai mecca-

¹ "Strutture di diritto pubblico, di proprietà della Città di Lugano, riconosciute dalla Legge cantonale sul Sostegno alle Attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (2005). L'attività dei Nidi d'Infanzia rientra nel concetto di pianificazione cantonale, è soggetta all'autorizzazione d'esercizio rilasciata dall'Ufficio Famiglie e Giovani (UFaG) ed è soggetta alla vigilanza del Cantone".

nismi della società di cui menzionato sopra. Di conseguenza, ancor prima della Scuola dell'obbligo, ancor prima di un preasilo integrato atgabbes (che ricordiamo, accoglie bambini dai 2 ai 4 anni), un processo di inclusione potrebbe essere avviato anche attraverso una struttura di accoglienza come i Nidi.

Per rispondere alla domanda posta, ossia se altri luoghi – che si occupano di primissima infanzia – accolgono “infanzia speciale”, abbiamo deciso di scoprire e ospitare in questa rubrica i Nidi d'infanzia della Città di Lugano.

Accoglienza di bambini in situazione di handicap? Sì.

Leggendo la Carta dei servizi delle strutture luganesi, si ha risposta formale alla nostra domanda. Infatti, tra i criteri per l'ammissione viene esplicitamente menzionato che hanno precedenza “*bambini con handicap leggeri per cui si ritiene uno stimolo il collocamento al Nido*”. Vi è però un'altra specificazione, ossia che “*i Nidi d'Inwfanzia sono centri aperti di indirizzo educativo, per cui dalla presa in carico sono esclusi i bambini con gravi problematiche di salute, che necessitano di un supporto medicalizzato continuo. (...)*”

L'accoglienza dunque c'è, ma con dei limiti. Le parole scritte però, soprattutto nei “regolamenti” suonano spesso in modo strano e sono facilmente interpretabili, criticabili. Lo sono molto meno le parole raccontate, l'esperienza vissuta. Per questo abbiamo incontrato e posto la domanda direttamente alla signora **Lucia Bulloni Dagani**, responsabile delle strutture, che ci racconta quanto accade tra le loro mura. Mura fatte di tante persone, che ogni anno vedono crescere circa 150 bambini.

“Abbiamo accolto e accogliamo bambini con delle difficoltà e anche con han-

dicap mentale. Più sovente ci capita di collaborare con i pediatri, con il SEPS², dunque più per bambini che hanno bisogno del nido per una prevenzione, per difficoltà legate allo sviluppo. Abbiamo accolto anche bambini con handicap sensoriali o con ritardi importanti dello sviluppo. Non facciamo distinzioni di “handicap” o difficoltà, ma, accogliamo, qualora insieme alla famiglia e ai servizi si ritiene che il Nido possa essere significativo per il bambino. Non accogliamo però bambini con bisogni curativi importanti, che necessitano cure infermieristiche, poiché non siamo formati per farlo, dunque non potremmo prestare il servizio richiesto in modo completo. Ma fin dove c'è la possibilità noi siamo aperti, come per tutti gli altri bambini.

Normalmente, quando accogliamo un bambino con difficoltà, non mettiamo in campo misure speciali. Noi offriamo le prestazioni del Nido, semplicemente con un'attenzione maggiore, che però metteremmo anche laddove il bambino “regolare”, manifesta bisogni particolari. Il nostro personale non è specializzato: ci sono operatrici socioassistenziali e educatrici. In alcuni casi, accogliamo misure di accompagnamento extra: per esempio, una nostra educatrice dedica un momento speciale, individuale al bambino, sempre però nell'ottica di accompagnamento al gruppo. Oppure accogliamo interventi esterni: ergoterapisti, fisioterapisti, ecc. l'operatore esterno si reca nella nostra struttura e noi creiamo lo spazio necessario, il luogo, il momento, per permettere al bambino di beneficiare delle terapie necessarie. Nondimeno i criteri fondamentali ai quali il progetto educativo dei Nidi si ispira sono³:

² Servizio dell'educazione precoce speciale

³ Tratto da: Carta dei Servizi, Nidi d'infanzia. Città di Lugano

- il rispetto dei ritmi individuali di crescita di ogni bambino;
- la necessità di protezione e di autonomia e il riconoscimento non solo dei bisogni ma anche delle risorse del bambino;
- la necessità di offrire un ambiente organizzato e ricco di stimoli, affinché il bambino possa attuare le sue scelte nel pieno del rispetto delle proprie esigenze;
- la valorizzazione di ogni momento della giornata, tenuto conto dei ritmi di ciascun bambino.

Un'apertura che crea beneficio

Il beneficio principale dev'essere quello del bambino, individualizzato. Il bambino viene accolto in un posto sicuro, in un ambiente dove gli altri bambini non hanno particolari difficoltà, dunque il bambino riceve stimoli. (Tuttavia, va ricordato che a questa età è fondamentale il rapporto con l'adulto che se ne occupa). Il bambino approfitta di momenti nella "normalità". È una fascia d'età dove non vi sono tante alternative che offrono una continuità, che strutturano i ritmi della giornata, ecc. Dunque c'è la possibilità di non inserire il bambino in un'istituzione specializzata prima ancora di capire quale è il bisogno vero, che tipo di difficoltà ha.

Se il progetto funziona, se il bambino sta bene, allora si può iniziare a pensare anche alle altre figure che beneficiano di queste esperienze. In primis, la famiglia, per la quale spesso rispondiamo al bisogno di conciliare lavoro e famiglia. Inoltre, queste esperienze, pongono i genitori, sin da subito, alla questione del confronto con gli altri. Ogni tappa permette di prendere coscienza delle difficoltà o delle competenze del proprio bambino. La parola, la capacità motoria, ecc. Vedere crescere il proprio figlio in mezzo ad altri bambini, permette un confronto costante, uno sguardo quoti-

diano alla propria problematica. Questo aspetto può essere letto come una fatica, ma è anche molto positivo, poiché la prima infanzia è un'età dove si cerca di capire qual è il problema, quale il livello del disagio o della difficoltà. È l'inizio della valutazione, intensa, per permettere di offrire al bambino le soluzioni più idonee.

Non da ultimo, il beneficio concerne anche il personale educativo dei Nidi, perché quest'apertura sviluppa un'osservazione maggiore sull'individuo (che serve per tutti i bambini), perché crea contatti con la rete, perché ci pone davanti ad alcune difficoltà non per forza conosciute, studiate. Dunque, come educatrici, cerchiamo di migliorare il nostro lavoro, di prestare sempre maggiore attenzione. Ritengo anche che sia nostro dovere 'dare qualcosa in più'. È una nostra responsabilità, sempre restando onesti e vigili rispetto ai nostri limiti e alle nostre competenze. Laddove riteniamo che il bambino non ne beneficia abbastanza o che la situazione va a discapito del gruppo, o che non abbiamo gli strumenti per poter seguire in modo adeguato i bisogni del bambino, allora il progetto va rivalutato e magari interrotto. Per questo, auspichiamo una collaborazione curata, delle sinergie con gli altri enti che lavorano nell'ambito."

Il dialogo con le famiglie

Uno degli obiettivi fondamentali dei Nidi d'infanzia, riportato anche nella Carta dei servizi è "il dialogo costante e quotidiano tra la famiglia e il personale educativo". Essendo per atgabbes un aspetto importante, riportiamo alcuni estratti di questa Carta che sottolineano come quest'alleanza tra genitori e personale sia davvero basilare per la riuscita di un'esperienza, ma soprattutto, per il benessere della persona in situazione di handicap, della sua famiglia, e di tutti gli

altri attori coinvolti: personale, altri bambini, altre famiglie, ecc.

“(...) dedichiamo attenzione alla collaborazione fra genitori e Nido, perché solo costruendo un rapporto basato sulla fiducia reciproca, è possibile agire insieme a favore dei bambini. La stretta collaborazione fra famiglia e personale educativo consente al bambino di costruire legami affettivi significativi, tenendo conto della specificità di ogni singolo bambino, dei suoi bisogni di autonomia, così come delle esigenze del gruppo.

Per porre adeguate basi in vista di un buon ambientamento del bambino è indispensabile poter disporre del tempo necessario per un accurato inserimento graduale. (...)

Nei nostri Nidi ogni famiglia ha diritto di:

- ricevere tutte le informazioni relative alle prestazioni erogate, alle modalità di accesso, alle modalità di compartecipazione e al pagamento delle spese;*
- ricevere adeguate informazioni. Gli obiettivi e il progetto educativo vengono esplicitati, discussi e condivisi. (Nel caso di bambini in situazione di handicap o con bisogni educativi speciali, gli incontri avvengono anche altri rappresentanti di rete se preesistenti);*
- ottenere tempestivamente e cortesemente informazioni chiare, corrette ed esaustive circa il percorso educativo intrapreso con il/la proprio/a figlio/a.;*
- avere garantita la segretezza sulle ragioni del proprio collocamento, sulle dichiarazioni rese agli operatori, sul rispettivo retroterra familiare.”*

Laddove c'è apertura e professionalità, l'accoglienza ha molte più possibilità di essere positiva e tante storie di vita, possono iniziare con successo.

A cura di
Michela Luraschi

La scrittura: cerotto creativo o altoparlante dell'anima?

Al Laser conosciamo Davide Laini da tanti anni; è un comunicatore nel senso che sa prima di tutto ascoltare e poi tradurre in semplici parole l'emozione che sente.

Questa primavera, al suo rientro da una lunga degenza, durante la quale ha passato tantissimo tempo senza scambiare parola con nessuno, aveva una gran voglia di esprimersi.

Mi ha raccontato di aver parlato da solo per ore, ripetendo e vocalizzando parole e lettere pur di non dimenticarsi come si fa a parlare.

Ho sentito questo suo racconto come un bisogno di esprimere le proprie emozioni, come un desiderio intimo di marcare la vita che continua, nonostante tutto. Un bisogno che è diventato non solo un obiettivo, ma anche un mezzo per lavorare in laboratorio in una seria complicità.

Niente di più facile infatti che raccogliere questo suo costante urlo di vita e proporgli di raccontare e scrivere e anche di partecipare al concorso letterario "Castelli di Carta" che quest'anno aveva come tema "Una lettera a...".

Io avevo una lettera che mi stava lì, ferma nella pancia, e ho voluto scriverla, poi l'ho letta a Davide. Lui l'ha ascoltata e, di rimbalzo, mi ha dettato la sua lettera, una lettera speciale che ha lasciato a bocca aperta tutti quanti. E quando una bocca è aperta quello che esce è un suono:

- AAA... - semplice e diretto, esattamente come Davide.

La giuria ha gradito e Davide ha vinto!

Silvia Bello Molteni
Laboratorio Laser - Fondazione Diamante

È solo una lettera

Una lettera: *A!*

A è la prima dell'alfabeto, è il suono più corto per esprimere un mio giudizio.

Dico:

- Ah! - È una conferma di quello che dite. Io vi ascolto e confermo... quasi sempre.

A pitturare questo inizio di pensiero, ne potrei dire tante di lettere e anche di parole, ma non è sempre facile per me.

All'ospedale, *A* era la prima lettera che pronunciavo quando ripetevo le vocali per esercitare la voce.

Modulavo e vocalizzavo dall'alto al basso e dal basso all'alto.

Lavoravo mezz'ora con la logopedista, poi ero solo e parlavo; ripetevo le parole sentite alla radio o alla televisione per tenermi allenato.

Mi parlavo e basta, non mi rispondevo.

A star solo ore e giornate intere, ne dici di lettere e parole!

Parlavo da solo perché il mio corpo non si dimenticasse come fare uscire i suoni.

Sai che discorsi con la sola lettera *A*: *A* aperta, *A* spinta, *A* sospirata, *A* gorgheggiata.

Mai urlata!

Non riesco a urlare, ma non mi va nemmeno di farlo; se urlo o no, non cambia niente.

Non ho rabbia, sono assuefatto alla rabbia, e poi, con la sclerosi, non posso picchiare né urlare.

Come posso arrabbiarmi?

Non mi fa arrabbiare sapere che non mi riconoscono nuovi mezzi ausiliari perché dicono che tanto, fra poco, sarò a letto tutto il tempo.

Non posso farci niente, se chi dovrebbe capire non immagina che io potrei star così fino a cento anni! Siamo longevi in famiglia!

Dico che non va bene e poi sento rispondere:

- Sì, sì, sono dispiaciuto – dicono – *AH!*

- Ritorna la lettera!

Però, *H A H A* è anche una risata, e te le fai per forza in questo caso!

Finisco proprio ridendo, pensando a una frase che ho letto su Internet:

- Tutti ridono di me perché sono diverso, ma io rido di loro perché son tutti uguali! –

Lo so che nessuno ride di me, ma io rido comunque, quello posso farlo!

H A H A H A!

Davide Laini

Collaboratore Laboratorio Laser

INDIRIZZI UTILI

atgabbes - segretariato

via Canevascini 4
6900 Lugano-Besso
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
e-mail: info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

Cultura e Formazione per persone invalide

via Canevascini 4
6900 Lugano-Besso
Tel. 091 970 37 29
e-mail: cultura.formazione@atgabbes.ch

Gruppo regionale mendrisiotto

Presidente: Daniele Martini
Tel. 079 859 76 43

Gruppo LA FINESTRA

Chiasso
Responsabile: Valentina Barenco
Tel. 076 556 78 92

Gruppo regionale luganese

Presidente: Cosimo Mazzotta
Tel. 091 971 37 14

Gruppo SUPERGIOVANI

Luganese
Responsabile: Alessandro Corti
Tel. 079 274 79 82

Gruppo regionale bellinzonese

Presidente: Camillo Rossi
Tel. 091 858 17 94

Gruppo regionale locarnese

Presidente: René Derighetti
Tel. 091 791 70 43

Gruppo regionale Biasca e Tre Valli

Presidente: Gianni Ravasi
Tel. 091 880 31 31

ATELIER DI PITTURA

6742 Pollegio
Responsabile: Luciana Ravasi
Tel. 091 862 16 79

Atelier Pedevilla - PREASILO

via Ravecchia 7
6512 Giubiasco
Responsabile: Claudia Müller-Grigolo
Tel. 091 857 38 55

Gruppo Integrativo - PREASILO

via Ronchetto 16
6900 Lugano
Responsabile: Martina Crivelli-Preisig
Tel. 091 970 31 01

Consulenza Giuridica Andicap

via Linoleum 7
casella postale 834
6512 Giubiasco
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99
e-mail: paolo.albergoni@ftia.ch

Sostegno Famiglie Andicap

Sottoceneri: c/o Pro Infirmis
via dei Sindacatori 1
6900 Massagno
Tel. 091 960 28 80
Sopraceneri: c/o Pro Infirmis
via Varenna 1
6600 Locarno
Tel. 091 756 05 50

Redazione: Segretariato **atgabbes** - Lugano

Impaginazione: Laser - Fondazione Diamante - Lugano - **Stampa:** TBS, La Buona Stampa SA- Pregassona

P.P.
6900 LUGANO